

Ottobre
2013

www.mosaico-cem.it

numero 10

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

בטאון הקהלה היהודית בטיראנו

da **68** anni
l'informazione
ebraica
in italia

A Milano, tutta l'energia di Israele

Danza, teatro, musica, film da Tel Aviv

UN'ESPLOSIONE DI CREATIVITÀ, TALENTO, IMMAGINAZIONE. OSANNATE IN TUTTO IL MONDO, ARRIVANO AL TEATRO FRANCO PARENTI LE STAR INTERNAZIONALI DEL TEATRO, DELLA MUSICA E DELLA DANZA CONTEMPORANEA DI TEL AVIV. CON ANTEPRIME SPECIALI PER LA NOSTRA COMUNITÀ

Attualità / Israele

La terra trema? È tempo di bersi un caffè. Il punto sul Medio Oriente

Attualità / Anniversari

1973-2013: a quarant'anni dalla Guerra del Kippur, come è cambiata Israele

Cultura / Storia

Esce il diario di Menachem M. Selinger, un prezioso e inedito documento storico

Anno 68°, numero 10 • Ottobre 2013 • Tishri - Cheshvan 5774 • Poste Italiane Spa • Spedizione in abbonamento • D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati

CATENA DI LEGAMI

Per la teoria dei sei gradi di separazione, qualunque persona può essere collegata ad un'altra attraverso una catena di conoscenze con non più di 5 intermediari. (1929 - Frigyes Karinthy - nel libro Catene).

Il Keren Hayesod già dal 1920 ha invece concretizzato il concetto ebraico del "Kol Israel arevim ze laze"

- tutti gli ebrei sono responsabili gli uni verso gli altri - .

Un concetto di **mutua solidarietà diretta tra le persone**, che gli ebrei estendono al resto del mondo.

Se tutta l'umanità è collegata, ogni scelta e avvenimento personale può avere conseguenza per tutti gli altri. Per questo un **Lascito una Donazione o un Fondo al Keren Hayesod** rendono la generosità di una persona un motivo di gioia per tutti.

Sostenendo tra l'altro progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah, Sostegno negli ospedali, Sviluppo di energie alternative, Futuro dei giovani, Sicurezza e soccorso, e Restauro del patrimonio nazionale.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria

POSITIVO



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti
Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia
vi potrà dare maggiori informazioni
in assoluta riservatezza

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31 - Tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

numero 10

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Ottobre
2013



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, si è concluso il primo Festival Internazionale di Cultura ebraica a Milano sul tema dello Shabbat e sono davvero colpita dall'interesse che questi ha suscitato, ovunque. Personalmente, sono molto fiera di far parte di una Comunità che ha organizzato un evento così coraggioso e articolato. E vi spiego perché. Non soltanto perché così si è dato modo al mondo ebraico di farsi conoscere e di interagire più a fondo con la cittadinanza. La ragione vera sta nel fatto che ormai tocco con mano sempre più spesso, intorno a me, il crescere del pregiudizio antisemita e anti-israeliano, e credo che tutto ciò che possa servire ad accorciare le distanze e togliere pregiudizio sia non solo importante ma urgente e irrimandabile. Di solito, non amo parlare di antisemitismo, lo trovo troppo scontato e distruttivo, e poi coltivo il puerile pensiero che i demoni meno li disturbi meglio è, meno li evochi e più ti girano al largo. Ma nell'ultimo mese mi sono capitati tra le mani due libri, opposti tra loro e in un certo qual modo collegati. Il primo è un documento storico, il diario del polacco Menachem M. Selinger che racconta delle proprie peregrinazioni, in fuga dall'Europa occupata dai nazisti, tra ghetti, rastrellamenti, tradimenti, esecuzioni di massa. Il diario, scritto in diretta tra il 1944 e il 1945 e mai pubblicato finora (potete leggere l'articolo a pag. 14), è una fonte storica unica e straordinaria della vita quotidiana di una famiglia ebraica polacca, quasi una fotografia dell'antisemitismo di ogni giorno in quella tempestosa temperie bellica. Il secondo libro invece, è un saggio appena pubblicato e non ancora tradotto in Italia, del docente di Harvard David Goldhagen, *The Devil that never dies, Il diavolo che non muore mai* - edito da Little, Brown and Company - un'analisi dell'antisemitismo contemporaneo che fa venire i brividi. Lo storico punta il dito sulle nuove versioni dell'odio antisemita contemporaneo: quello europeo, terzomondista e umanitarista alla lady Ashton e alla Saramago. Un odio ammantato di diritti umani e che detesta Israele, paragonato alla Germania nazista. E poi l'odio dell'islam politico, che infonde un'anima violenta e sterminazionista nell'antisemitismo globale. Infine il "palestinismo" che disumanizza l'ebreo facendolo un mostro divoratore di bambini. E così, toh chi si rivede, i vecchi pregiudizi di nuovo in pista. Ecco perché penso che raccontare chi siamo, accorciare le distanze tra mondo ebraico e società civile stia diventando un dovere irrimandabile. Come? Uscendo allo scoperto, esponendosi, affinando gli strumenti dialettici di rappresentazione di sé. Sarà anche una goccia in mezzo all'oceano del pregiudizio ma sarà pur sempre qualcosa.

Fiona Diwan

In copertina: il gruppo israeliano Tziporela a Milano al Teatro Franco Parenti

02 • Lettere al Presidente

04 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

La terra trema? È ora di un altro caffè, di Aldo Baquis

09 • Attualità / ISRAELE

1973-2013: la guerra del Kippur, lunga 40 anni, di Luciano Assin

10 • Attualità / ISRAELE

Oltre le apparenze, la soap haredi, di Aldo Baquis

12 • Attualità / ITALIA

Palatucci: la caduta di un eroe?, di Laura Brazzo

14 • Cultura / PATRIMONIO

«Promettilo, figlia mia: amerai il tuo popolo con tutto il tuo cuore, tutta la tua anima...», di Fiona Diwan

16 • Cultura / SPETTACOLI

Dirompente, vitale, immaginifico: così parla il corpo di Israele, di Anna Coen

18 • Cultura / LIBRI

Zadik: Milanconie per cuori perduti, di Ester Moscati

20 • Comunità / CONSIGLIO

Dopo la crisi in Consiglio, la decisione: Davide Hazan, Assessore alla Scuola

22 • Comunità / INCONTRI

Perché si parla ancora dei "Soliti ebrei", di Roberto Zadik

26 • Comunità / RABBINATO

Bilancio e progetti del Talmud Torà del Rabbinate; i corsi anche a Scuola, di Daniele Cohenca

28 • Lettere

30 • Piccoli annunci

31 • Note tristi

32 • Note felici

34 • Agenda

36 • Cognomi e parole

attualità Israele

06



attualità Israele

09



attualità Israele

10



cultura patrimonio

14



comunità

20





Walker Meghnagi risponde alle lettere

Ufficio rabbinico e dirigente scolastico

Per rispondere a domande e problemi, come richiesto da molti iscritti, il Presidente Meghnagi incontrerà i genitori dei ragazzi della nostra scuola martedì 8 ottobre 2013 alle ore 9.00, nella Biblioteca Hasbani, a scuola.

Caro Presidente, come genitore di ragazzi iscritti alla nostra Scuola, sento ormai ripetutamente parlare della nomina di un dirigente scolastico, ovvero di una nuova figura amministrativa che dovrebbe affiancare quella, strettamente didattica, del Preside. Non riuscendo a capire bene la funzione del dirigente scolastico le chiedo lumi in proposito, temendo una perniciosa sovrapposizione di ruoli e vedendo un rischio inevitabile di ingerenza nelle scelte didattiche. Un ruolo delicato, con confini imprecisi, cosa che potrebbe generare confusione circa l'interlocutore giusto a cui un genitore dovrebbe rivolgersi. Potrebbe spiegarmi di cosa si tratta? Il dirigente scolastico è colui che si occupa di chiamare i tecnici per far funzionare i caloriferi? Colui o colei che si accerta se il cibo della mensa è buono? Che gestisce il corpo docente o che assumerà i nuovi insegnanti? Colui che lancia campagne di comunicazione per far conoscere la scuola, quando comunque la qualità dell'istituzione resta il suo miglior biglietto da visita? Grazie, lettera firmata

Gentile Signore, la necessità di nominare un dirigente scolastico nasce proprio dalla volontà di alleggerire la figura della Preside da una miriade di incombenze che ne appesantiscono il mandato e il ruolo, finendo per snaturarne proprio la vocazione didattica e l'impegno su questo fronte. Senza contare che davvero la nostra scuola ha bisogno di essere meglio comunicata e conosciuta, che se ne sappiano i punti di forza e le eccellenze, e che si attui una politica sistematica di rilancio

per incrementare le iscrizioni. Anche l'offerta formativa va implementata e va potenziato tutto l'extra-curricolare. Dobbiamo far partire una specie di Progetto Erasmus, ovvero uno scambio tra studenti di tutti i licei ebraici europei e internazionali. Insomma, non mancano le idee e i progetti. Ma ci vuole qualcuno che li realizzi. Inoltre, per risponderle: il dirigente scolastico non si occupa di riparare i caloriferi né di assumere nuovi insegnanti, cose che spettano, la prima all'Ufficio tecnico, e la seconda alla Preside. Tiene invece sotto controllo gli aspetti di budget ed economici della scuola. Tuttavia le sue funzioni non sono ancora del tutto definite e in effetti il dibattito è aperto sui suoi ambiti di competenza. Attualmente, col Consigliere delegato al Personale, stiamo curando gli aspetti e i contenuti di questo ruolo onde evitare sovrapposizioni e duplicazioni.

Caro Presidente, non ho più notizie circa il Talmud Torà comunitario che dovrebbe partire a ottobre nei locali della nostra scuola. Lei ne aveva parlato proprio in una risposta alla mia lettera, in questa stessa rubrica, il mese scorso. Forse mi è sfuggito, ma non ho visto né date di inizio né indicazioni su dove iscrivere mio figlio. Cosa posso fare per saperne di più? Grazie, Anna Coen

Gentile Signora Coen, i haggim caduti così presto ne hanno rallentato l'organizzazione e la messa a punto, ma è solo questione di tempo. Dopo le feste partiranno al più presto e ne daremo comunicazione sui media comunitari. A questo punto, se proprio volesse, le consiglierei di rivolgersi all'Ufficio Rabbinico e di scrivere all'indirizzo mail desk@rabbinato-milano.it.

Caro Presidente, sono tra i fan dello spaccio

di carne kasher della Comunità che mi garantisce carne sana e non manipolata a un prezzo ragionevole. È previsto l'allargamento del servizio ad altri prodotti alimentari kasher o made in Israel ma a prezzi concorrenziali? Grazie, Daniel Ravera

Gentile Signor Ravera, in effetti il grande afflusso di gente e il successo dello spaccio interno di carne ci sta facendo riflettere sull'opportunità di allargare l'offerta. Ma per ora, si tratta solo di un'idea, un progetto. Non abbiamo le strutture, né i frigoriferi né gli spazi adeguati per far diventare il nostro spaccio un vero, piccolo supermarket. Quindi, per ora, ci limitiamo ai prodotti per Pessach e alla carne. In futuro, si vedrà.

Caro Presidente, le scrivo a proposito dello spostamento dell'Ufficio rabbinico da via Guastalla a via Sally Mayer. Mi chiedo se davvero sia stata fatta una riflessione seria in proposito, ovvero sul fatto di rinunciare alla sede storica di via Guastalla che resta un punto di riferimento importante per tutta la città e non solo per il mondo ebraico. Capisco le esigenze di centralizzazione, capisco anche la necessità di abbattere i costi esorbitanti di riscaldamento dismettendo quei locali (saranno venduti? Ceduti in affitto? Sarebbe un peccato tenerli sfitti invece che a reddito). Ma la domanda resta: è davvero utile e necessario smantellare un simbolo? Grazie, Silvia Coen

Gentile Signora, la nostra Comunità, com'è noto, versa in una situazione difficile. Centralizzare significa risparmiare risorse, energie, spese. Questo Consiglio si è preso l'onere di ripianare il buco di bilancio in 4 anni di governo. Credo che la sfida sia ambiziosa e importante per il futuro di tutti noi. Anche a scapito dei simboli.



IL MIO AMORE: LUCA
LA MIA PASSIONE: LA VESPA
LA MIA MUSICA: RADIO MONTE CARLO



In breve

Israele e Italia nella top ten dell'healthcare

Sono fra le 10 nazioni al mondo più efficienti nell'healthcare: questo l'importante riconoscimento dato a Israele e all'Italia da una recente classifica edita da Bloomberg. Lo Stato ebraico si conquista il quarto posto, dietro a Hong Kong, Singapore e Giappone; segue, al sesto posto, l'Italia, preceduta dalla Spagna. Gli Usa sono solo al 46° posto, subito dopo l'Iran. Tre i criteri sulla base dei quali sono state giudicate le nazioni: aspettativa di vita; costo pro capite per la salute (calcolato in percentuale sul Pil pro capite); costo generale assoluto per le cure mediche. Inoltre, ne emerge che in Israele la vita è più lunga che in tutto il Medio Oriente e l'Africa, e che gli israeliani sono al 12° posto al mondo per lunghezza della pensione (in media 17,81 anni).



Gerusalemme/ Sullo schermo *Una storia di amore e di tenebra*

Natalie Portman debutta alla regia con la vita di Amos Oz

Sarà ambientato a Gerusalemme il primo film da regista di Natalie Portman: per questo importante debutto, l'attrice americana di origine israeliana - 32 anni, già vincitrice di un Premio Oscar come migliore attrice in *Black Swan, Il cigno nero* (2011) - ha scelto di realizzare la trasposizione cinematografica dell'autobiografia dello scrittore israeliano Amos Oz, *Una storia di amore e di tenebra* (*A tale of love and darkness*, pubblicato nel 2002).

Lei stessa ha già scritto la sceneggiatura e sarà protagonista nel ruolo della tormentata madre di Oz. Le riprese dovrebbero iniziare fra gennaio e febbraio a Gerusalemme, ma già in ottobre la Portman dovrebbe arrivare in Israele per seguire personalmente i so-



pralluoghi e i casting: la sua intenzione è infatti quella di cercare solo attori locali. Molti dettagli devono ancora essere messi a punto: non si sa, ad esempio, se la pellicola sarà girata in inglese oppure in ebraico. Il progetto, che sarà una co-produzione israelo-

americana prodotta da Ram Bergman, Eli Shirmor e David Mandil, ha ottenuto una sovvenzione di 2.550.000 shekel (più di 540mila euro) dal Jerusalem Film and Television Fund e un finanziamento di quattrocentomila dollari dalla fondazione Honig.

La rivincita dei giovani Falasha

Si è conclusa in agosto la grande operazione di immigrazione degli ebrei etiopi con l'atterraggio a Tel Aviv degli ultimi 450. L'aliyah della "tribù perduta" Beta Israel era iniziata nel 1984 ed era proseguita nel '91; a oggi sono in tutto circa 120.000 i Falasha immigrati. Per loro, provenienti da una società agricola e patriarcale, l'impatto con una società tecnologicamente avanzata come quella israeliana non è stato semplice. Oggi, però le

cose stanno cambiando: lo dimostrano la vittoria all'ultimo Grande Fratello della giovane Tahunya Rovel, o l'elezione a Miss Israele di Yitish Aynaw (nella foto), che aveva convinto Barack Obama, in visita a Gerusalemme, che anche in Israele ormai "Black is beautiful".

Alcuni attivisti etiopi ribattono però che si tratta solo di successi di immagine e che molto resta ancora da fare per favorire l'integrazione nella società. (A.B)



Bar Refaeli bacchetta Roger Waters

«Roger Waters, faresti meglio a togliere la mia immagine dalla scenografia nei tuoi spettacoli. Se boicotti, fallo fino in fondo». Con questo Twitt la modella israeliana Bar Refaeli ha risposto all'ennesima chiamata al boicottaggio del leader dei Pink Floyd, noto per le sue posizioni antisraeliane.

In una lettera, Waters ha infatti chiesto ai suoi «fratelli e sorelle della famiglia del rock and roll di unirsi a me e a migliaia di artisti nel mondo a dichiarare un boicottaggio culturale a Israele e a sostenere i nostri fratelli e sorelle in Palestina e Israele, che lottano contro l'oppressione israeliana». Immediata la risposta della Refaeli, che lo ha anche definito un «utile idiota» in questa sua campagna contro Israele.

A Babi Yar rinasce la vita ebraica

Un nuovo complesso memoriale sarà costruito prossimamente a Babi Yar, il luogo in Ucraina dove furono uccisi dai nazisti 50.000 ebrei durante la Shoah. Il complesso includerà un centro ebraico e una sinagoga, «a simboleggiare - si legge in un comunicato del World Forum of Russian speaking Jews (WFRJ) - la rinascita della vita ebraica nei luoghi in cui i nazisti vollero sterminare ogni ebreo».

Kotel / Il ministro Bennett apre ai Reform

Una nuova area di preghiera o di discordia?

«Per la prima volta nella storia, si apre al Muro del Pianto una nuova "azharà" (zona di preghiera). Fino a oggi, avevamo un'area per gli uomini e una per le donne, ma da ora ve ne sarà una, la "azharat yisrael", aperta alle famiglie e a tutto il popolo di Israele». Questo il solenne annuncio con cui il ministro israeliano Naftali Bennett ha inaugurato la nuova zona di preghiera al Muro del Pianto. Si tratta di un enorme tavolo di legno, situato nei pressi dei resti dell'Arco di Robinson, su cui potranno pregare insieme uomini e donne degli orientamenti conservativi e reform, molto presenti negli Usa, ma poco nello Stato Ebraico. Immediata le polemiche. Da un lato, vi è, fra i leader reform e conservative, chi saluta con entusiasmo l'iniziativa del Ministro; dall'altro, le Donne del Muro - note per la loro rivendicazione a pregare al Kotel come gli uomini, con tallit e tefillin - che chiamano

il nuovo sito "il Muro dei disadattati" e che parlano chiaramente di violazione della decisione della Corte di Gerusalemme. A seguito delle proteste e degli arresti di alcune donne di questo gruppo, il Tribunale aveva infatti stabilito, in aprile, che il loro comportamento non violava le regole dell'Alta Corte di Giustizia, e che i loro arresti non erano legali. Secondo la leader del gruppo, Anat Hoffman, la decisione di Bennett non promuove l'unità, ma, anzi, crea un profondo abisso fra uomini e donne e fra uomini ebrei e donne ebree. Ma quello che soprattutto fa infuriare le Donne del Muro è che la nuova area è fisicamente lontana dal Muro, e non è quindi possibile toccarlo o infilare fra le pietre un bigliettino. La questione è lontana dall'essere risolta.



Un gruppo di Donne del Muro legge la Torà e suona lo Shofar

Cina al vertice negli studi ebraici

Che ci siano dipartimenti universitari di studi ebraici ovunque nel mondo è noto. Ma che ve ne sia uno molto fiorente all'Università di Nanchino, in Cina, crea, invece, forse, una certa sorpresa. «Nel corso degli ultimi 20 anni in Cina si è sviluppata una fiorente corrente di studi ebraici - spiega David N. Myers, docente di storia ebraica all'università di Los Angeles, di recente ospite a Nanchino e Kaifeng per un ciclo di seminari di storia e cultura ebraica -. Tanto che è uno dei Paesi dove gli studi ebraici sono più promettenti in termini di crescita». Parlando con alcuni studenti cinesi,

Myers scopre che sentono una particolare affinità con il popolo ebraico: entrambi i popoli possiedono una storia antica e nobile; hanno conosciuto grandi diaspore e si contraddistinguono per il forte spirito imprenditoriale. E poi per entrambi l'istruzione «ha un valore quasi sacro». La diffusione degli studi ebraici in Cina è stata possibile grazie soprattutto all'impegno e alla passione del professor Xu Xin, specializzato in lingua e letteratura ebraica americana e, dal 2006, presidente della China Judaic Studies Association.





di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Pur abituati a vivere in una zona di alta instabilità, gli israeliani ricorderanno probabilmente l'estate-autunno 2013 come una concatenazione di sviluppi vorticosi e disorientanti. L'Egitto è in fiamme; la Siria ormai forse non può essere considerata più come uno Stato vero e proprio; il Libano è a due passi dal baratro di una nuova guerra civile. Invece in Israele e nei Territori prevale la calma. Precaria, forse: ma pur sempre un'invidiabile quiete. Centinaia di migliaia di israeliani hanno dato in queste settimane l'assalto all'aeroporto Ben Gurion per lanciarsi verso le meritate vacanze estive. E anche in Cisgiordania si respira un'atmosfera nuova. In occasione del Ramadan centomila palestinesi hanno trovato i valichi militari spalancati per loro e si sono concessi una vacanza in Israele: magari dai parenti, in Galilea o nel Neghev, oppure sulla ridente spiaggia di Tel Aviv, che con i suoi caffè e i suoi locali notturni è comunque il surrogato di un viaggio all'estero. Predicatori islamici li hanno bacchettonati rilevando che il Ramadan è stato concepito per pregare, non certo per svagarsi. Sarebbe stato meglio, hanno aggiunto, genuflettersi in preghiera nella Moschea di al-Aqsa, a Gerusalemme. Eppure le masse, a quanto pare, hanno optato per Tel Aviv.

EGITTO ALLA SVOLTA

Abdel Fatah al-Sisi sembrava un militare opportunisto. A sceglierlo come Capo di stato maggiore delle forze armate era stato il presidente islamico Mohammed Morsi. Doveva sostituire il vetusto generale Tantawi, presunto sostenitore del vecchio regime di Hosni Mubarak. Ma a fine giugno al-Sisi ha messo Morsi agli arresti, ha affrontato nelle piazze per settimane le manifestazioni di protesta dei Fratelli Musulmani, e ha fatto arrestare i capi di quel movimento. Poi ha anche rilasciato Mubarak.



La terra trema? È ora di un altro caffè

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Mentre i confini sono in subbuglio e i Paesi limitrofi sono messi a ferro e fuoco, israeliani e palestinesi dei Territori stanno a guardare serafici ma in allerta. Sebbene precaria, qui prevale una certa quiete. Ecco un bilancio di questo inizio di nuovo anno 5774. Sapendo che le circostanze sono mutevoli come le nuvole del cielo

I suoi servizi segreti gli hanno detto, fra l'altro, che fra i Fratelli Musulmani e i dirigenti di Hamas a Gaza c'è molto più che una ovvia affinità politica, ideologica e religiosa. Gli hanno detto che c'era anche una preoccupante cooperazione militare e che "professionisti della lotta clandestina", come appunto gli uomini di Hamas, potevano destabilizzare non solo il Sinai ma anche il territorio egiziano. Contro i Fratelli Musulmani e contro Hamas, al-Sisi ha usato il pugno di ferro ed il Sinai è tornato ad essere lo scenario di una guerra cruenta. Per la prima volta si sono visti mezzi blindati egiziani schierati al confine

con la Striscia di Gaza. Erano protetti da elicotteri da combattimento. Sul terreno i militari egiziani hanno provveduto a mettere fuori uso centinaia di tunnel di contrabbando verso Gaza e a creare lungo il confine con la Striscia una "zona cuscinetto" larga mezzo chilometro. In una serie di incursioni, i militari egiziani hanno ucciso nel Sinai un centinaio di miliziani islamici (legati in parte a gruppi con base a Gaza) e hanno perso a loro volta decine di uomini. Di settimana in settimana, l'astio del Cairo verso Hamas è andato montando. A sorpresa, a fine settembre, Hamas a Gaza era più in gabbia che mai.



A sinistra: un caffè all'aperto per le strade di Tel Aviv. Qui sopra e in basso: immagini di disordini nelle piazze arabe: al Cairo e in Siria.

Politicamente, aveva perso il sostegno della Siria, del Qatar, dell'Egitto e dell'Iran. Fisicamente, aveva perso il controllo dei tunnel: su cui l'apparato di Hamas lucrava. Nella Striscia, affermano fonti locali, serpeggia il malcontento. Il regime di Hamas è adesso sulla difensiva e reprime sul nascere anche le più modeste manifestazioni di protesta. Due mesi prima tutto ciò sarebbe apparso come pura fantasia.

SIRIA DALLE MILLE SCHEGGE

In Siria, Israele afferma di non avere interessi diretti. Per due anni ha convissuto con lo status quo, durante il quale il regime di Bashar Assad e la variegata forze ribelli si sono disanguate a vicenda. Da un lato, la caduta di Assad farebbe comodo ad Israele perché indebolirebbe l'"Asse del Male" che va a Teheran e che, via Damasco, raggiunge i quartieri sciiti di Beirut: la roccaforte degli Hezbollah e del loro leader Hassan Nasrallah. Ma la caduta di Assad potrebbe far emergere forze sunnite islamiche radicali, che includono fra l'altro sostenitori di al-Qaida, dei Talebani, dei Ceceni. Se costoro riuscissero ad entrare in possesso di armi di distruzione di massa, sarebbe un pericolo serio non solo per Israele, ma per tutto l'Occidente. Per Israele, dunque, l'importante è che arsenali di armi non convenzionali (ovvero le bombe chimiche), ed armamenti moderni di produzione russa non cadano in "mani irresponsabili": siano esse di al-Qaida e simili, o degli Hezbollah. Eppure nella torrida estate appena finita, Israele si è trovato suo malgrado quasi trascinato a forza nella guerra civile siriana. È avvenuto a fine agosto quando alla periferia di

Damasco 1.400 persone sono state gassate a morte da armi chimiche. Nell'ondata di sdegno suscitata nel mondo, il presidente Barack Obama ha minacciato una ritorsione militare sulla Siria. Ha anche chiesto al premier Benyamin Netanyahu di ricorrere alla propria notoria influenza per convincere il Congresso e il Senato ad appoggiare l'attacco. Era appunto l'ultima cosa che Netanyahu voleva fare: ossia che Israele apparisse agli occhi degli Stati Uniti come un guerrafondaio incallito, tessitore invadente di trame politiche fra i rappresentanti democraticamente eletti dal popolo americano. Nelle stesse ore Assad faceva sapere che, se attaccato, avrebbe forse risposto in direzioni disparate. Intendeva la Turchia? La Giordania? Oppure Israele? E così, in Israele si sono tornate subito a vedere le code di quanti cercavano, "in extremis", di dotarsi di maschere antigas.

UN DESTINO BEFFARDO

Ma la Storia sa essere beffarda. E imprevedibile, a volte. Un espediente escogitato da Vladimir Putin ha messo tutti d'accordo: perché colpire la Siria se bastava esigere che cedesse i propri arsenali chimici, sul modello utilizzato con Muammar Gheddafi? In Israele si sono sentiti due sospiri di sollievo: il primo, per non essere stato trascinato in una guerra civile dove, comunque, nessuno può essere considerato un potenziale alleato. E il secondo: perché se la carta diplomatica di Putin funzionasse davvero - pochi in realtà lo credono - "Israele avrebbe allora vinto il primo premio della lotteria senza aver neppure acquistato il biglietto", dicono tutti, opinionisti, analisti e gente comune. Avrebbe cioè visto dissiparsi la minaccia chimica

siriana senza smuovere nemmeno un soldato. A questo punto, scrivono gli analisti, il regime di Assad si è guadagnato altri mesi di vita, almeno fino alla metà del 2014. In Israele si afferma, in merito, che non tutto il male viene per nuocere, e che questa impostazione è pur sempre meglio del caos totale.

L'IRONIA DELLA STORIA

Sono passati 40 anni dalla guerra del Kippur, quando gli eserciti di Egitto e Siria attaccarono a sorpresa Israele per riprendersi, almeno in parte, le terre perdute nel 1967 e per riguadagnarsi l'orgoglio nazionale. Ironia della Storia: adesso l'esercito egiziano è impegnato nel Sinai a proteggere il confine di Israele dalla minaccia della guerriglia islamica. E in Siria le forze armate di Assad sono pure impegnate allo spasimo per contenere la marea jihadista, anche a vantaggio di Israele. Proprio come nel versetto biblico sui Giusti: *Zadikim - melachtam neesit bidey aherim*. Versetto che suona involontariamente ironico e che recita, a proposito dei Giusti: "le incombenze loro, saranno svolte da altri". ➔





Nelle due foto, Efraim Zuroff, direttore del Centro Simon Wiesenthal.



di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa

Una taglia, per non dimenticare

È giusto mettere una "taglia" di 25 mila euro sulla testa degli ultimi criminali nazisti anche se centenari? Un'iniziativa del Centro Wiesenthal fa discutere. Ne parla lo storico David Bidussa

di Laura Brazzo

Una ricompensa a chi segnalerà la presenza di criminali nazisti, una taglia di 25 mila euro che pende sulla testa degli ultimi aguzzini dei lager. Questa l'iniziativa che ha preso il Centro Simon Wiesenthal con *Last Chance Two*, un'operazione che fa discutere sul senso di cercare ancora chi, sebbene novantenne o quasi centenario, si macchiò dei crimini della Seconda Guerra Mondiale. Con una maxi-affissione di duemila manifesti informativi in alcune città tedesche per "stanare" e portare davanti alla giustizia gli ultimi nazisti ancora in vita, Efraim Zuroff, responsabile del Centro, spiega che «l'età dei criminali nazisti non deve rappresentare una scusante per non procedere. E non rende i loro crimini meno rilevanti». Le affissioni - sotto il motto *Tardi. Ma mai troppo tardi* - prevedono, nero su bianco, ricompense fino a 25mila euro a chi dia

informazioni rilevanti. «Non si tratta solo di processare o condannare dei vecchietti, ma di far sapere al mondo che sono ancora in vita, impuniti e liberi malgrado il Male commesso e le vite umane cancellate. Leggo l'iniziativa del Centro Wiesenthal soprattutto come un tentativo di contrastare un fenomeno in crescita in Europa, compresa l'Italia, che è quello della "nostalgia" per il passato, nostalgia pericolosa che produce intolleranza e un nuovo antisemitismo», dice lo storico David Bidussa. Come non pensare ai neonazisti di *Alba dorata* in Grecia, alla vittoria dei partiti di estrema destra in Svezia e Ungheria, alla svolta massimalista e xenofoba anche nella pacifica Olanda? Alla luce di queste inquietanti vittorie politiche, con un'Europa lungi dall'essere immune dai miasmi e dai miti negativi del passato, l'operazione *Last Chance Two* assume un altro, dirompente, significato. Se vogliamo costruire

un'Europa capace di guardare al futuro e nel contempo fare i conti con il proprio passato, aggiunge Bidussa, «dobbiamo anche essere consapevoli che ogni generazione entra in conflitto con la precedente e la costringe a fare i conti con la propria Storia e con ciò che non è stata in grado di risolvere. Oggi, all'interno di un processo di recupero della "memoria" come quello lanciato dal Centro Wiesenthal con l'operazione *Last Chance Two*, ci sta un nuovo processo di ricostruzione del passato che viene "riconosciuto" solo ora. E poi, spiace dirlo, l'Italia è uno di quei Paesi che non ha saputo fare i conti con la propria Storia, specie con la Seconda Guerra Mondiale. Permangono zone grigie, una rimozione: da noi, una vera presa di coscienza pubblica e collettiva di quel periodo storico non è ancora mai avvenuta. Non siamo stati finora capaci di elaborare una riflessione in cui il passato abbia un valore, un senso. Quando abbiamo ragionato sulla Shoah, abbiamo ragionato sui giusti, sui "buoni", non abbiamo ragionato sui "cattivi italiani", su coloro che contribuirono a spezzare migliaia di vite. Quella vicenda di vite interrotte è avvenuta perché ci furono una quantità di italiani che una mattina si alzarono e decisero di andare a denunciare il loro vicino di casa; perché poi ci furono altri italiani che lo condussero in un campo di concentramento e da lì, altri italiani, insieme ai tedeschi, che lo imbarcarono su altri treni». Secondo Bidussa, alla luce ad esempio della vicenda Priebke, emerge in maniera lampante «la nostra incapacità culturale di fare i conti con il passato e di capire cosa conta di quel passato, e come si riverbera nel nostro presente. Per farlo è necessario ricostruire uno scenario e le sue dinamiche. E invece noi consideriamo le stragi avvenute in Italia fra il 1943 e il 1945 come se non riguardassero davvero noi, la nostra storia culturale, emozionale, nazionale, personale, la storia delle persone di questo Paese».

IL 6 OTTOBRE 1973 SCOPPIA LA GUERRA DEL KIPPUR, CHE COLSE ISRAELE DEL TUTTO IMPREPARATO. A PARTIRE DA ALLORA NULLA FU MAI PIÙ COME PRIMA

1973-2013: la guerra del Kippur, lunga 40 anni

È stato in assoluto il trauma più grande vissuto da Israele in tutta la sua giovane storia. Soltanto sei anni dopo la trionfale vittoria del 1967, la Guerra del Kippur coglierà completamente di sorpresa sia l'esercito che la classe politica israeliana e rimescolerà drammaticamente le carte in tavola del complesso gioco di equilibri mediorientale. Quarant'anni dopo, nell'anniversario di oggi, quella terribile guerra merita una riflessione. A monte dello scoppio delle ostilità vi fu l'incapacità della classe politica israeliana di saper interpretare correttamente le esplicite dichiarazioni da parte di Anwar Sadat di voler intraprendere una nuova guerra con Israele nel caso non si arrivasse ad una situazione diplomatica che comprendesse la restituzione della penisola del Sinai. Ancora ebbri della fulminante vittoria nella Guerra dei Sei Giorni, sia la leadership politica che quella militare giudicavano praticamente impossibile l'avvicinarsi di un nuovo conflitto. La base principale di tanta sicumera era dovu-



ta principalmente a un *pre-concetto*, un'errata analisi della situazione politico-militare della regione che escludeva in maniera categorica l'eventualità di un conflitto bellico per almeno un anno. Il punto debole del *pre-concetto* consisteva nella mancanza di informazioni adeguate riguardo ai nuovi sistemi di missili antiaerei Sam 7 in possesso di Egitto e Siria, armamenti che annullavano completamente la superiorità aerea dell'aviazione israeliana. Un altro fatale errore di valutazione dei servizi di informazione dell'esercito fu quello di ostinarsi ad interpretare il massiccio ammassamento di truppe alla frontiera fra Egitto e Israele come una regolare esercitazione svolta dagli egiziani con cadenza semestrale. Al di là della sorpresa quasi totale, la situazione politica era tale che la possibilità di un attacco preventivo da parte israeliana non era da prendere in considerazione. Una simile mossa avrebbe trasformato lo Stato ebraico in Paese aggressore con risultati nefasti soprattutto nei rapporti fra USA e Israele. Al di là dello shock e della sorpresa, al di là delle ingenti perdite umane e delle lotte intestine sia fra i politici sia fra i militari, la Guerra del Kippur segnò l'inizio di una nuova epoca: il declino del Mapai, il partito laburista ininterrottamente al potere dal 1948, era ormai segnato e raggiunto il culmine nel '77 con l'avvento delle

destre alla guida del Paese. Ma altri cambiamenti, non meno significativi, erano già alle porte: il movimento Gush Emunim cominciò a costruire i primi insediamenti nel 1975 e il fenomeno del "ritorno alla religione" cominciò ad assumere proporzioni ben più grandi di prima della guerra; la società israeliana si avvicinava a passi da gigante ad uno scontro ideologico denso di tensione e violenza fra falchi e colombe. Ancora oggi, a quarant'anni di distanza le polemiche sulle responsabilità della guerra continuano instancabilmente, in particolar modo quando, di volta in volta, gli archivi dello Stato pubblicano nuovi stralci di conversazioni o documenti all'epoca classificati come top secret, materiali che confermano una volta di più quanto fossero grandi la sorpresa, l'impreparazione e l'assenza di percezione di un pericolo esistenziale in grado di minacciare l'esistenza stessa del Paese. Ciò che è certo è che la superbia israeliana pagò un caro prezzo per una serie di errori militari e politici, ma soprattutto perché incapace di riconoscere i nuovi equilibri di forza creati nell'intervallo fra le due guerre. Nonostante siano già passati quarant'anni dallo scoppio di quella guerra, Israele non sembra ancora in grado di metabolizzare le conseguenze, e probabilmente non lo sarà mai. Ma la fiducia è l'ultima a morire.

Amore e Torà: Cupido fa centro a Mea-shearim. Spopola la serie tv e Soap opera *Shtisel*, che demolisce gli stereotipi sugli ultra-ortodossi



Oltre le apparenze, la soap haredì

di Aldo Baquis

Se *Avoda Aravit* è la sitcom (in lingua araba, trasmessa dal canale israeliano Channel 2) in cui, attraverso le avventure tragicomiche di due famiglie, una palestinese e l'altra israeliana, residenti nello stesso condominio di Gerusalemme Ovest, si affronta metaforicamente il tema della convivenza possibile, *Shtisel* è la soap opera che, in maniera altrettanto forte, mira a demolire gli stereotipi sugli ebrei ortodossi.

C'è il giovane insegnante ortodosso che, di nascosto, coltiva la passione per la pittura - arte molto sconsigliata (e persino detestata) dai rabbini maestri di dottrina; e c'è anche la vedova timorata che si sente sola e che il venerdì sera, di nascosto, ascolta la musica con gli auricolari, in aperta trasgressione del riposo sabbatico. Il tutto fa da contorno alla storia d'amore che si sviluppa del rione ultraortodosso di Mea Shearim a Gerusalemme, fra i due giovani Akiva ed Elisheva.

Le 12 puntate della serie televisiva israeliana *Shtisel* sono diventate ormai un cult in Israele.

Visti di sfuggita, incontrati fuggacemente per strada o sull'autobus, Akiva ed Elisheva sembrerebbero l'incarnazione degli stereotipi che gli israeliani laici hanno degli ortodossi.

Ma quando si impara a conoscerli, le idee preconcepite crollano come castelli di carte. E il serial *Shtisel* adesso raggiunge un altissimo share.

Le centinaia di migliaia di ortodossi che vivono e si moltiplicano in Israele rappresentano per la maggioranza laica un paradosso: sono al tempo stesso molto vicini fisicamente, ma molto lontani psicologicamente, per il loro stile di vita modellato su regole cristallizzate nell'Europa orientale di due-tre secoli fa.

La soap opera, prodotta da ex studenti di collegi rabbinici, consente all'israeliano laico di guardare alla routine delle enclaves ortodosse dall'interno e di coglierne le sfumature più delicate, le pulsioni, e anche l'umorismo, intriso di quella cultura yiddish che per Ben Gurion era espressione della Diaspora, della ghetizzazione subita in Europa lungo i secoli, e come tale dunque da estirpare.

Al centro della storia, l'anziano insegnante Sholem Shtisel, vedovo da un anno, logorato dal tempo, che vorrebbe vedere finalmente accasato anche il figlio minore, Akiva. Le regole della società imporrebbero un matrimonio combinato: con il suo lignaggio sociale, Akiva potrebbe aspirare ad una ortodossa giovane, di bell'aspetto. Ma Cupido è in agguato e Akiva si invaghisce invece di Elisheva, due volte vedova e con un figlio a carico. Le sue "quotazioni" sociali, nel mercato delle future spose, sono molto basse. «È come una cotoletta riscaldata», è lo sprezzante commento del rabbino Sholem.

Per interpretare questo ruolo da "cotoletta riscaldata", l'attrice israeliana

Ayelet Zorer è giunta appositamente da Hollywood, dove spesso lavora: ha percorso cioè anni-luce per immedesimarsi nel personaggio. «Questa storia d'amore ha un che di letterario - ha poi osservato in un'intervista -. Unisce aspetti veri a momenti non tanto realistici».

La critica non le lesina elogi. Sholem è interpretato dall'attore comico Dov Glickman. «La cosa più difficile è stato farmi crescere la pancia - spiega -. Ogni volta ci voleva un'ora per indossare gli abiti e per applicarmi la barba, con una colla tenacissima di formula segreta». Glickman precisa di non essersi immerso nella società ortodossa prima delle riprese. «Del resto - nota con umorismo yiddish - non credo che sarei andato a frequentare principi danesi se mi avessero offerto il ruolo di Amleto...».

La serie è rivolta in primo luogo al pubblico laico, perché gli ortodossi non dovrebbero avere in casa apparecchi televisivi, bollati dalle loro guide spirituali come strumenti di perdizione. Ma *Shtisel* incrina anche questo stereotipo. Trasferita in una casa di riposo, la madre ottantenne di Sholem, incurante dell'imbarazzo del figlio rabbino, si fa infatti installare un televisore per la prima volta nella sua vita. Sarà sedotta dalle soap-opera e anche dai western dove, spiega con tono didattico, «vi sono tanti ragazzi a cavallo che hanno cappelli da rabbini: eppure - nota sbigottita - sono malvagi, e perfino sparano».

Nel corso della sua millenaria esistenza l'ebraismo ha partorito numerose correnti come i sadducei, gli esseni, gli zeloti i farisei e via dicendo. Mentre tutti questi gruppi sono scomparsi nel corso del tempo, ancora resiste, seppure in maniera esigua, una costola dell'ebraismo originario, fedele ai dettami della Bibbia ma contemporaneamente in contrasto con l'attuale concezione dell'ebraismo: i caraiti.

Il caraismo differisce dall'ebraismo attuale per un punto sostanziale: i caraiti riconoscono solo ed esclusivamente i 24 libri della Bibbia escludendo così di fatto tutta la Torah orale. La Mishnà ed il Talmud vengono accettati in quanto testi redatti da saggi, ma dovunque vi sia un contrasto rispetto alla Bibbia è quest'ultima che prevale.

Attualmente i caraiti constano di qualche decina di migliaia di fedeli, 25 mila in Israele ed altri 10 mila all'estero, ma si presume che intorno al X secolo d.e.v. un terzo del popolo ebraico facesse parte di questa corrente.

I caraiti sostengono, da sempre, che originariamente il Talmud altro non fosse che una nuova materia di studio e non un proseguimento delle Sacre Scritture. Grazie al Talmud la classe Rabbinica del tempo divenne di fatto l'élite intellettuale e politica dell'ebraismo.

I rapporti fra l'ebraismo ortodosso ed il caraismo ha conosciuto nel tempo alti e bassi, soprattutto nell'Europa Orientale dal Medio Evo in poi. Chi invece dimostrò un interesse particolare verso questa specifica corrente dell'ebraismo fu l'intelligenza ebraica dell'Haskalà e parte del Protestantismo svedese e tedesco, entrambi in cerca dei "veri" eredi dell'ebraismo biblico. Il distacco creatosi fra ebraismo e caraismo portò quest'ultimo ad un riconoscimento da parte della Russia zarista, compresa la parità dei diritti,

Non riconoscono il valore della Torà orale, ma sono fedeli alla Bibbia. Considerati un'etnia separata, sono ebrei e israeliani

Vivere con i caraiti: separati in casa

di Luciano Assin

portandoli così ad un riconoscimento legale come etnia distinta.

Questa nuova situazione, creata intorno alla metà del XIX secolo, fece sì che anche i nazisti non considerarono i caraiti come ebrei, escludendoli così dalla "soluzione finale". Il rito liturgico dei caraiti si differenzia dall'ebraismo classico in svariati modi: si entra scalzi in sinagoga, è permesso cantare alle donne in presenza di uomini, i tefilin sono visti come una specie di metafora e quindi non vengono usati e molto altro ancora.

In Israele le attività principali dei caraiti si svolgono a Ramle (da non confondere con Ramallah!) dove esiste un apposito servizio informazioni

per visitatori. Molto bello e suggestivo il piccolo tempio che si trova nella parte ebraica della città vecchia di Gerusalemme e che merita senz'altro una visita, anche perché si trova a qualche decina di metri dal Kotel. I caraiti si considerano ebrei a tutti gli effetti, fanno il servizio militare e sono ben integrati nella società israeliana; i rapporti con l'ebraismo ortodosso restano complicati anche se negli ultimi decenni si registra un continuo avvicinamento da entrambe le parti.

Non sarà un grande amore ma è sempre possibile che così tante esperienze passate in comune possano riaccendere una passione sopita da tanto tempo.





di Laura Brazzo

I passaggi che conducono dal mito alla realtà sono sempre dolorosi. Il mito, del resto, fa parte dei processi di costruzione delle identità nazionali, entra nella memoria collettiva fino a plasmare quelle identità. Revisionismi, contro-revisionismi... lo storico rilegge, rivede, ripensa il passato alla luce dei documenti che via via gli archivi gli rendono accessibili.

Il caso di Giovanni Palatucci è per certi aspetti un esempio chiaro degli effetti, talvolta destabilizzanti, che la de-costruzione del mito produce sulle storie collettive.

Giovanni Palatucci, commissario di Polizia a Fiume dal 1939 al 1944, per più di 50 anni è stato celebrato come un Giusto, come colui che a Fiume salvò "centinaia e centinaia di ebrei", "migliaia di ebrei", "più di cinquemila ebrei".

In nome di questa straordinaria "impresa" (narrata da molte biografie), nel 1952, in Israele gli fu intitolata una strada di Ramat Gan e una foresta di 75 alberi. Due anni dopo in Italia l'UCII, l'allora Unione della Comunità Israelitiche Italiane, gli conferì la medaglia d'oro alla memoria, perché, si leggeva nella motivazione, "tanto operò in favore di ebrei e di altri perseguitati che venne arrestato dai nazisti nel settembre del 1944 e deportato in Germania. Se al suo nome già nello Stato di Israele sono state dedicate una via e una foresta, gli ebrei d'Italia vogliono anch'essi onorare il ricordo".

Negli anni successivi, a questi riconoscimenti altri se ne sono aggiunti: il titolo di Giusto fra le Nazioni attribuitogli dallo Yad Vashem di Gerusalemme (1990), la medaglia d'oro al valore civile del Presidente della Repubblica italiana (1995), senza tralasciare il processo di beatificazione avviato dal Vaticano nel 2000. E poi scuole, strade, istituzioni intitolate a suo nome, sparse qua e là per l'Italia (e non solo). Tutto ciò mentre la ricerca storica sulla persecuzione degli ebrei di Fiume prendeva finalmente

Palatucci: la caduta di un eroe?

GLI EBREI DI FIUME E IL CASO DI GIOVANNI PALATUCCI: FU VERA GLORIA? FU DAVVERO UN GIUSTO? LE RECENTI RICERCHE STORICHE GETTANO NUOVA LUCE SU UNA VICENDA CONTROVERSA. NE PARLIAMO CON NATALIA INDRIMI, DIRETTRICE DEL CENTRO PRIMO LEVI DI NEW YORK

di Laura Brazzo

corpo grazie all'apertura di nuovi archivi. Gli studi, per esempio, di Silva Bon e poi di Federico Falk, sulla consistenza e composizione della comunità ebraica di Fiume, dagli anni della Prima Guerra mondiale fino al 1945, hanno portato ad alcuni primi interrogativi su Palatucci. Ma è la ricostruzione,



sempre più dettagliata, del sistema persecutorio degli ebrei di Fiume fra il 1938 e il 1945, che sta travolgendo la figura, anzi il mito, di Giovanni Palatucci. Soprattutto il lavoro di ricerca di Marco Coslovich, dedicato proprio a Palatucci (*Palatucci: una giusta memoria*, 2008), ha messo in luce le lacune, le falle di una vicenda che è stata raccontata finora in termini più epici che storici.

Nel corso dell'ultimo anno e mezzo, grazie al coordinamento del Primo Levi Center di New York, la ricerca storica sugli ebrei di Fiume e Giovanni Palatucci ha portato a nuovi importanti risultati. Le prime notizie sull'esito di questa ricerca sono state rese note da un lungo articolo di Alessandra Farkas sul *Corriere della Sera* in seguito al quale si è aperto un ampio dibattito su tutta la stampa nazionale e internazionale. Abbiamo chiesto a Natalia Indrimi, direttrice

del Centro Primo Levi di New York e coordinatrice del pool di storici che ha condotto le ricerche su Palatucci, di spiegarci la genesi, i fini e anche il metodo con cui tutto questo lavoro è stato condotto. «Il fine della ricerca era di far luce sulla storia delle persecuzioni antiebraiche a Fiume, come parte del

lavoro di divulgazione della storia degli ebrei d'Italia e in particolare di un programma sulla storia del fascismo e delle persecuzioni che col Primo Levi Center portiamo avanti da anni insieme alla New York University, la Columbia University e la City University of New York» - dice Indrimi. «La regione di Fiume e in generale il confine nordorientale sono stati spesso oggetto di interesse da parte degli studiosi che hanno messo a fuoco la tragica distruzione delle comunità ebraiche locali iniziata nel 1938 con un'applicazione estrema delle Leggi razziali e terminata con la deportazione, tra l'autunno del 1943 e l'estate del 1944, di un'altissima percentuale dei suoi membri rimasti in città. Di fronte a questi dati emersi dalla documentazione d'archivio, l'onnipresenza di Palatucci nella memoria collettiva e ufficiale è diventata un catalizzatore di domande».

Nella pagina accanto, Giovanni Palatucci. A destra: bambini ebrei di Fiume prima della Guerra

In che modo?

Innanzitutto rispetto ai numeri. Le biografie di Palatucci parlano di migliaia di ebrei salvati, alcuni citano la cifra di 5000. Ora, le ricerche più recenti ci dicono che secondo il censimento del 1938 erano registrati a Fiume attorno ai 1300 ebrei. Sappiamo inoltre che fra il 1938 il 1939 numerosi ebrei fiumani persero la cittadinanza italiana a causa delle leggi razziali (avendo acquisito la cittadinanza dopo il 1919 furono considerati "stranieri"). A quel punto, molte famiglie ebraiche fiumane, lasciarono la città. È vero che "in compenso" entrarono circa un migliaio di profughi; molti di essi non rimasero in Italia, altri furono internati. Comunque l'ingresso di ebrei divenne quasi impossibile dopo la fine del 1942 e Fiume divenne una zona di forti respingimenti.

Secondo lo studio di Silva Bon che cita i dati del censimento della polizia, nel 1943 tra Fiume e Abbazia erano registrati circa 570 ebrei; di questi 412 furono deportati o uccisi. Se queste erano le cifre, chi erano i 5000 ebrei salvati da Palatucci, da dove venivano, dove li ritroviamo dopo la guerra, perché nessuno ha mai testimoniato?

Queste, al fondo, sono state le domande da cui, per certi aspetti, tutto è partito. Diversamente si può dire che volevamo capire come la storia di Palatucci, che ha così tanto spazio nella nostra memoria nazionale, andasse ad inserirsi nel contesto della storia della persecuzione degli ebrei a Fiume che invece è una storia dimenticata.

Raccolto tutto questo materiale, come avete proceduto?

La quantità e varietà di fonti prese in esame ci ha consentito di seguire diversi filoni di ricerca. Il primo è stato senz'altro quello di fare un sondaggio delle biografie ufficiali; abbiamo cercato di enucleare le basi della teoria del salvataggio, di capire concretamente cosa si attribuiva a Palatucci e come questi salvataggi venivano descritti, per poi sottoporli alla prova dei documenti.

dibattiti e polemiche: un caso controverso



Si è preso poi in esame tutto ciò che nelle biografie è considerata "testimonianza" e lo abbiamo messo a confronto con i fascicoli della polizia di coloro che hanno lasciato tracce scritte o orali, per capirne la storia e l'interazione con Palatucci. Attraverso questo processo, dalla narrativa celebrativa ha gradualmente cominciato a prender corpo l'immagine più frammentaria e complessa dei drammi di vita quotidiana vissuti in un ufficio della questura durante le persecuzioni razziali.

Poi c'è stata la ricostruzione dell'attività di Palatucci così come appare negli atti di ufficio. Prima dell'8 settembre del suo lavoro sui censimenti, le revoche di cittadinanza - che a Fiume furono massicce - le confische dei beni, le espulsioni e, nel 1940, gli internamenti. Sul periodo dopo l'8 settembre, sotto i tedeschi, la documentazione è più scarsa; gli studiosi tuttavia sono riusciti ad individuare piste alternative molto proficue attraverso le quali sono riusciti a ricostruire un quadro abbastanza articolato delle attività di Palatucci.

Ecco, alla luce di tutti questi dati emersi dalla biografia reale, documentata, di Palatucci, si riesce a capire quali sono stati gli elementi che hanno concorso e contribuito a formare ed alimentare il mito di Palatucci?

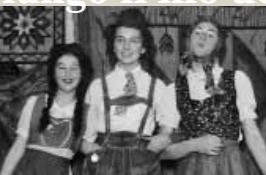
Quella di Palatucci è la storia di un vice-commissario di polizia morto in maniera tragica e molto giovane e che, avendo avuto un ruolo subordinato, ha lasciato poche tracce dirette. Questo ha giocato un ruolo decisivo; ne ha fatto una sorta di personaggio-vaso che nel dopoguerra ha consentito di essere riempito di varie cose, a seconda dei momenti, delle esigenze.

Fino al punto da "presentarlo" come questore, sebbene di fatto non lo sia mai stato.

La vicenda di Palatucci nasce in un momento in cui ovunque si sentiva la necessità di un "dopoguerra conciliatorio". Concordo con l'analisi di Alexander Stille: la Chiesa doveva scrollarsi di dosso il sospetto del silenzio, lo Stato italiano era uscito dalla guerra senza fare i conti con il fascismo e avrebbe aspettato 50 anni prima di fare i conti con le leggi razziali; Israele a sua volta, era uno Stato giovane, isolato, con il bisogno di crearsi delle alleanze, degli amici... In questo contesto Palatucci, salvatore degli ebrei, era una storia "condivisibile" (e utile) a più livelli.

Oggi, a settant'anni di distanza, Palatucci è un mito - un mito che ci impedisce persino di porci delle domande fondamentali sul nostro passato. Quando ci si chiede come Palatucci abbia potuto (o non potuto) compiere una certa azione, è inevitabile finire a scandagliare i meccanismi e la violenza tipici della dittatura; la sua capacità di creare un apparato burocratico della persecuzione fatto di tante persone guidate da buone intenzioni, dal senso del dovere, ma che comunque obbedirono ad una logica distruttiva. Purtroppo la "caduta" ha ribaltato l'immagine di Palatucci in senso diametralmente opposto, facendone un collaboratore dei tedeschi che è in qualche modo la continuazione dello stesso mito. Non si può prescindere per esempio, dal rilevare che Palatucci non fosse affatto il questore di Fiume, e che avesse un ruolo subordinato, sia sotto il regime, sia sotto la RSI che inevitabilmente sotto i tedeschi.

Intervista integrale su Mosaico-cem.it



LA CRONACA IN TEMPO REALE DI SEI ANNI DI FUGHE E GUERRA, TRA POLONIA, GERMANIA, UNGHERIA NEL 1939-1945. È IL DIARIO DI MENACHEM M. SELINGER, COMMERCIANTE DI PELLICCE. MA ANCHE UN PREZIOSO DOCUMENTO STORICO: SARÀ PRESENTATO IN COMUNITÀ IL 29 OTTOBRE E ANDRÀ A YAD VASHEM

«Promettilo, figlia mia: amerai il tuo popolo con tutto il tuo cuore, tutta la tua anima...»

di Fiona Diwan

«**B**alla Ruth, balla figlia mia, oggi è il giorno del tuo ventiduesimo compleanno! Hai tua madre, hai tuo padre, e sei così giovane. Chi altro dei sopravvissuti è felice come te? Promettimi però di non dimenticare mai una cosa, e che questo sia il mio testamento: ama il tuo popolo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze... Sei sopravvissuta a questa catastrofe mondiale, sei stata prescelta. Questo ti obbliga a condurre una vita esemplare, così da sradicare una volta per tutte l'odio nei confronti di noi ebrei. Pace sia sulla terra. Dentro di me non sono riuscito a trovarla». A scrivere è Menachem Mendel Selinger, parole di un diario lungo quasi sei anni, la cronaca minuziosa di duemila giorni, dal 1 settembre 1939 al 21 giugno 1945, il tempo delle peregrinazioni di una famiglia ebraico-polacca, i Selinger appunto, nell'Europa nazista. Non solo un documento storico dal valore unico ma ricordi e riflessioni

che hanno la potenza di un racconto tragico-epico, a tratti elegiaco, sempre asciutto, mai retorico. Questo è il diario di Menachem M. Selinger, commerciante di pellicce che dai paeselli di Tarnow e Bochnia fino alle città di Lipsia e Cracovia e poi a Budapest e Bucarest, vagherà per mezza Europa orientale insieme alla moglie Taube e alle figlie Bianca e Ruth, per sfuggire alle maglie sempre più strette della persecuzioni, tra retate, delazioni, nascondimenti, fughe, tradimenti. Selinger che, sfidando tutte le logiche dell'epoca, si rifiutò sempre di separarsi dai membri della propria famiglia e che riuscendo a mantenere unito il nucleo familiare durante i sei anni del conflitto, arriverà così a portarlo in salvo, interamente. Di questo e molto altro raccontano i tre volumi di *Wir sind so weit...*, titolo lasciato volutamente in tedesco dall'editore Il Faggetto per via dell'intraducibile - e struggente - frase riportata sull'ultima cartolina mandata dalla sorella Hania Selinger e gettata dalla feritoia

del vagone che la deportava a Belzec: «Purtroppo ci siamo; siamo ormai lontani..., un bacio a voi tutti», frase che lascia chiaramente capire il grado di lucidità circa la fine che l'attendeva. Una testimonianza, quella di Selinger, che vede oggi la luce dopo anni di lavoro curato da Tania Beilin, nipote di Menachem Mendel e figlia di quella giovane Ruth Selinger che danza per il suo ventiduesimo compleanno. «Da anni avevamo in casa questo poderoso dattiloscritto. Lo ripresi in mano tre anni fa, per il Giorno della Memoria. È stato mio marito Franco Ambrosio (che insieme alla moglie ne ha seguito la curatela, ndr), a insistere per pubblicarlo e riscriverlo. Ma senza mia madre Ruth e i suoi ricordi, senza il sostegno dei miei tre figli che mi hanno sempre incoraggiata, forse non ce l'avrei fatta ad arrivare fino a qui», spiega Tania Beilin, (il libro verrà presentato il 29 ottobre dal direttore del Museo della Shoah di Roma, Marcello Pezzetti, e da Iwona Zawidzka, curatrice del Museo Ebraico di Bochnia in Polonia,

introduce Fiona Diwan, in una serata organizzata dall'Assessorato alla Cultura della Comunità e dal CDEC, nell'Aula Benatoff della Scuola Ebraica, alle 20.30).

Un'opera questa, paragonata al *Diario* di Adam Czerniakov e a *Sepolti a Varsavia* di Emanuel Ringelblum, non fosse che per la potenza degli eventi che narra e per il valore di documento storico davvero unico nel suo genere. «Selinger fissa tutto per iscritto nel 1944, praticamente in tempo reale, quando arriva a Budapest, in salvo con moglie e figlie. La stesura durerà fino al 1945: Menachem ha fretta di raccontare, teme che i ricordi, ancora brucianti, possano sbiadirsi. Sente l'urgenza di testimoniare anche come una forma di impellente dovere morale. Morirà d'infarto pochi anni dopo. Perché si salva? Lo dice lui stesso: perché conosce la lingua dei suoi persecutori e il loro modus operandi. E comprende, prima degli altri, che per salvarsi deve imparare a non fidarsi assolutamente di loro, non deve farsi illusioni... È lucidissimo. E rimane uno dei pochi a rendersi realmente conto, fin da subito, di ciò che sta accadendo», dice Marcello Pezzetti, direttore del Museo della Shoah di Roma nell'introduzione.

Ma *Wir sind so weit...* è anche un immenso e spietato atto di accusa: verso i nazisti ovviamente ma anche nei confronti dei tedeschi come popolo, dei polacchi e degli stessi ebrei, quei *Kapusie* membri dello Judenrat, quelle vittime che sperarono fino all'ultimo di farla franca vendendo i propri fratelli, «un cancro cresciuto nel corpo del nostro popolo», ebrei grazie ai quali il lavoro dei nazisti fu estremamente velocizzato e semplificato, scrive Selinger. L'accusa più infamante e dolorosa è per loro, per i traditori, i

Kapusie. «Il libro è stato pagato con i risarcimenti tedeschi dati a mia madre Ruth e ottenuti solo pochi anni fa. Daremo l'originale cartaceo in tedesco a Yad Vashem, è giusto che lo tengano loro», spiega ancora Tania Beilin. Di rado si piange nella lettura di queste 762 pagine. Prevale la vertigine paralizzante della visione del Male. Ogni tanto si sorride perché Selinger è diarista ironico, un arguto osservatore della brulicante umanità che gli si agita intorno. E le scintille di misericordia che incontra grazie ai pochi polacchi che lo aiuteranno, fanno gemere di gratitudine e di speranza anche noi. Le parole scendono lucide e distaccate, mai effusive o compiacenti, con una forza evocativa rara. La minuzia e i dettagli del racconto ci immergono totalmente nello scorrere di quegli anni, nella tempestosa temperie di fughe e rastrellamenti, nell'orgia distruttiva generalizzata. Selinger trascrive un dialogo che si rivelerà profetico: «Un SS che nel lager aveva stretto rapporti amichevoli con un ebreo (succedeva anche questo), alla domanda: "Cosa dirà il mondo se un giorno verrà a sapere?", ha risposto: "Il mondo non verrà a saperlo e se anche venisse a saperlo non ci crederà..."». Selinger prende nota, ancora, di quanto gli ebrei fossero tutti protesi ad «assicurarsi il dopo», e pensassero alla fine della guerra arraffando cose o nascondendo i propri beni, illudendosi che quel «dopo» sarebbe stato certo migliore dell'oggi. «Sarò l'uomo più felice del mondo se riuscirò a sopravvivere sano e salvo insieme a voi, dovessi restare con quest'unica camicia addosso e senza una lira in tasca», dice Selinger alla moglie Tashka.

Il racconto scorre inanellando infamie e redenzioni, il peggio e il meglio che gli esseri umani tirano fuori in tempi di guerra. Tra attese messianiche, tra piccoli commerci di sopravvivenza e manovre per scongiurare la ribellione suicida degli ebrei del ghetto di

Bochnia; tra un andare a tentoni non sapendo mai fino alla fine se la decisione presa sarà quella che ti salverà o ti perderà, Selinger ha l'intuizione decisiva: realizza che tutto quell'arrabattarsi è vano, e che chi resterà nel ghetto, abbarbicato ai propri averi, morirà. La neve è sporca di sangue, macchie persistenti dopo le prime tragiche deportazioni, e Selinger, di guardia la notte, vede in quella neve rossa un ammonimento a non lasciarsi andare, a non dormire, a muoversi e spostarsi come un furetto, unico modo per non farsi acciuffare. Sarà tra i pochi a salvarsi e riparare in Ungheria, pagando cifre folli e, prima in auto e poi a piedi, valicando i Carpazi insieme a alla moglie Taube detta Tashka, e alle figlie Bianca e Ruth.

Colpisce che ogni parte di questi tre volumi sia stata concepita come lapide funeraria dedicata ad amici, parenti, alla madre e alla sorella Hania con i suoi bambini Hasiu e Lala, lapide per tutti coloro che diedero la vita per il Kiddush Hashem, santificando il nome di Dio. Così scrive, alla fine delle sue fatiche, nel 1945, Selinger: «Non pretendo di avere descritto la realtà obiettivamente. Ho narrato gli avvenimenti dal mio punto di vista... Non ho aggiunto nulla né, per quanto riesco a ricordarmi, ho ommesso alcunché di essenziale. Con i miei sentimenti sono stato parsimonioso, perché altrimenti scrivere sarebbe stato insopportabile. Ma chi sa guardare tra le righe li troverà. Ho solo voluto descrivere le vicende, le esperienze e i sentimenti di centinaia di migliaia di fratelli del mio popolo in Polonia... Caro lettore, la moltitudine di nomi che cito in questo libro sono le lapidi di tutti i miei parenti, amici e conoscenti presenti nello sterminato cimitero dell'ebraismo europeo. Aguzza la vista e osserva..., assorto nei pensieri percorri insieme a me questa necropoli del mio popolo. Un nome potrebbe esserti familiare, evocarti dei ricordi, obbligarti a rimanere... e potrai capire perché ciascuno è per me sacro». ☺



Qui a sinistra, Hania Selinger e i figli, Hasiu e Lala. In alto, da sinistra: il Rabbino capo di Cracovia, Kornitzer, 1929; mensa nella fabbrica di Bochnia; Chanukà nel ghetto (al centro Ruth Selinger); uomini dello Judenrat. Nella pagina accanto, da sinistra: 1941, Taube Selinger e le figlie Bianca e Ruth (in piedi); Menachem M. Selinger (a sinistra), col cognato; lo Judenrat di Bochnia.



Dirompente, vitale, immaginifico: così parla il corpo di Israele

Il Teatro Franco Parenti porta a Milano "Energie da Tel Aviv", dal 10 al 17 ottobre. Strabiliante creatività tra danza, musica e performing arts

di Anna Coen

«Laddove il linguaggio non è più capace o non è (più) sufficiente a dirimere, lenire, conciliare, spiegare, esprimere, rappresentare, mediare, unire o fondere le diversità, il corpo sa supplire all'incomunicabilità delle parole. Laddove la parola si arrende, il corpo sa riflettere ed esprimere il pensiero con la generosità espressiva del movimento, sia esso secco e angoloso che ammiccante e sinuoso. E non è un caso che l'uso del corpo emerga laddove i conflitti interculturali mettono a dura prova l'oralità. E Israele, calderone ribollente di etnie e culture, diventa il grande laboratorio della danza contemporanea, del linguaggio e del movimento del corpo, là dove la Torà ha sin dalla notte dei tempi sancito la sacralità della parola». Così Gianni Gualberto Morelenbaum, patron di Aperitivo in Concerto -che presta al Teatro

Franco Parenti la consulenza artistica per questo eccezionale evento-, spiega la forza dirompente e la qualità esplosiva della danza contemporanea prodotta da israeliani e portata nel mondo. Milano potrà assorbire queste "Energie da Tel Aviv," dal 10 al 17 ottobre al Teatro Franco Parenti che - a cura di Andrée Ruth Shammah - porterà per la prima volta in Italia cinque gruppi israeliani celebrati sulla scena internazionale, rappresentativi di quell'incredibile laboratorio di creatività che fa di Israele un'eccellenza mondiale nell'ambito della danza, delle performing arts e della musica.

Energie da Tel Aviv - Il programma

- ✿ 10-11-12 ottobre Inbal Pinto & Avshalom Pollak Dance Company *Gold fish*
- ✿ 13-14-15-16 ottobre Niv Sheinfeld & Oren Laor *Two room apartment*
- ✿ 13-14 ottobre Tziporela

«Perché questa rassegna si focalizza su Israele? Nessuna motivazione astrusa o vaga, se non che in questo caso... *Israelis do it better* - spiega Morelenbaum. - Ma si sbaglierebbe se si pensasse che questa serie di momenti creativi e spettacolari abbia "solo" lo scopo di approfondire il fenomeno, di per sé già straordinario, della danza contemporanea in Israele. Danza dalla ferocia espressiva, vitale e atletica, che del corpo fa libro e specchio in cui descrivere, riportare, commentare e trasfigurare la realtà di un silenzio non più occupato dalle parole del dialogo ma dai suoni stridenti dell'ostilità. Nella tradizione ebraica il "corpo" rappresenta la sintesi di corpo e spirito (la parola "nefesh", in genere tradotta come "anima", indica la persona nel suo complesso). La danza, nella Torà, è intesa come forma di preghiera, come parola e gesto rituale».

Ma chi sono star e protagonisti che si presentano al pubblico milanese? Aprono le ... danze, - è il caso di dirlo-, Inbal Pinto e Avshalom Pollak che dal 1992 sono acclamati in tutto il mondo con i loro spettacoli di grande vitalità, accuratezza e ironia.

- Ensemble *Tziporela Worldwide*
- ✿ 15-16 ottobre Sharon Vazanna *The feast - The red fields*
- ✿ 17 ottobre - Concerto Talya G.A Solan, Jean-Louis Matinier Layla B'Canan (Night in Canaan)

Biglietti: Intero €40/€32; under 25 €16; over 60 €28; abbonamento 3 spettacoli 75€ valido per Gold Fish 10-11-12 ottobre; Tziporela Worldwide 13-14 ottobre; Layla b'Canan Concerto 17 ottobre. Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, Milano Biglietteria 02 59995206, www.teatrofrancoparenti.it

A sinistra: Inbal Pinto e Avshalom Pollak in *Goldfish*; il gruppo Tziporela

Goldfish, scelto per la loro prima volta in Italia, è un gioiello che mescola teatro e danza, un trionfo dell'immaginazione sulla realtà per un pubblico di tutte le età. Dai minimi dettagli della vita quotidiana si spalancano nuovi mondi di poesia e ironia che ci immergono in una fantasia dalle infinite possibilità.

Una vera potenza espressiva sono anche Niv Sheinfeld e Oren Laor che reinterpretano *Two Room Apartment*, famosa coreografia del 1987 di Liat Dror e Nir Ben Gal. Attraverso questo lavoro Sheinfeld e Laor esaminano una serie di frontiere e barriere in più contesti: frontiere fisiche, frontiere spirituali che l'individuo crea dentro di sé.

Un gruppo innovativo, irriverente, scatenato: è Tziporela, l'ultima rivelazione che da Tel Aviv parte alla conquista del pubblico internazionale. Nove elementi invadono la scena con le loro irresistibili gag dove si mescolano liberamente teatro, circo, musica, danza, storielle paradossali o venate di malinconia con un'approccio senza tabù alla quotidianità della vita.

C'è poi Sharon Vazanna, danzatrice e coreografa pluripremiata. Presenta due lavori: *The red fields* e *The feast*. Il primo è un assolo, premiato a Intimidance Festival 2012, che descrive l'incontro di una donna con le convenzioni sociali. *The feast* è invece un trio centrato sulla lotta di tre donne per ottenere spazio, attenzione, libertà e amore.

Chiude la rassegna Lalya B'Canan, uno fra i più significativi gruppi musicali israeliani, che esplora tutti i versanti della tradizione musicale ebraica in Israele. Fondato dalla cantante Talya Solan, voce solista dello Israeli Ethnic Ensemble, vede la collaborazione prestigiosa dei migliori musicisti israeliani e, soprattutto, di uno fra i più indiscussi e poetici solisti di fisarmonica sulla scena internazionale, Jean-Louis Matinier.

Ecco perché "Energie da Tel Aviv" è l'evento tra i più stimolanti e sorprendenti dell'autunno milanese. ➔

L'altra metà del mito: cinema israeliano al femminile

Soldatesse, pioniera e perfino una mitica donna "primo ministro". Il modello femminile predominante nell'immaginario della società israeliana dei primi anni dello Stato era fatto di donne forti che godevano della stessa posizione degli uomini, lavoravano nei campi, servivano nell'esercito e costruivano una nuova società nel kibbutz, in totale eguaglianza.

La realtà, però, era meno rosea del mito. Lo si può vedere nell'immagine della donna veicolata dal cinema, che contraddice in una certa misura il prototipo coltivato dall'ideologia socialista. Fino agli Anni Ottanta, le donne nel cinema israeliano sono in generale relegate in ruoli secondari, all'ombra di quelli maschili. Le storie che si raccontano sono spesso legate all'esercito, e quindi storie di uomini. Questa visione si è andata in parte modificando con il tempo parallelamente ai cambiamenti all'interno della società. Negli Anni Duemila, le figure femminili cominciano a occupare un posto centrale nei film, allontanandosi gradualmente dagli stereotipi.

Tutto questo universo al femminile si proporrà al pubblico milanese grazie alla rassegna cinematografica israeliana *Cinematov 2013* (Teatro Franco Parenti, 4 - 7 ottobre) che comprende 6 film accompagnati da brevi film d'animazione e da 3 documentari. «Per quest'edizione abbiamo scelto di mettere l'accento sul ruolo della donna nella società israeliana, così come si riflette nei lavori dei registi (in maggioranza uomini) dagli Anni Sessanta fino agli Anni Duemila»,

dice Marta Teitelbaum, curatrice, con Marco Sabella, della rassegna. «Vogliamo rendere conto di questa evoluzione e nello stesso tempo presentare le donne dei molteplici universi che compongono la società israeliana: donne sefardite, ashkenazite, druse e palestinesi sia nella città sia nelle periferie».

La maggioranza dei registi israeliani di lungometraggi è composta di uomini, ma le donne occupano un posto importante nella realizzazione di documentari. La scelta dei film tiene conto della loro qualità cinematografica e nello stesso tempo offre al pubblico la possibilità di vedere lavori che arrivano raramente nei circuiti commerciali.

Asher Salah, docente all'Accademia di Belle Arti "Bezalel" di Gerusalemme introdurrà i film e modererà il dibattito dopo la proiezione. La domenica ci sarà una "maratona" di film e una tavola rotonda alla quale par-



teciperanno critici cinematografici. Tra i film in programma (molti dei quali premiati a Festival internazionali, da Cannes a Venezia, da Bastia a Montpellier), *Matzor (Assedio)* di Gilberto Tofano, che è stato candidato alla Palma d'oro al Festival di Cannes, e *Ha-Kaitz shel Avvia* (L'estate di Avvia) di Elie Cohen, vincitore dell'Orso d'Argento al Festival di Berlino del 1989. Ci sarà anche *Lullaby (Ninna nanna)* di Adi Arbel, che intervista donne israeliane e palestinesi che hanno perso i loro piccoli figli (fino all'età di 5 anni) durante le operazioni militari israeliane o in atti di terrorismo palestinese. ➔ *Il programma completo su Mosaico-cem.it*



Milanconie 2.0, di Roberto Zadik, Amazon.com, pp. 110, euro 10,29.

Ci sono quelli che da piccoli facevano sempre goal e che non ci stanno a prendere pali e traverse per tutto il resto della loro vita. Ci sono le speranze non mantenute, la bellezza che non dura, i soldi che finiscono sempre troppo presto, soprattutto tra droga, alcol e rave party. E c'è la morte, che se fai una certa vita la devi mettere nel conto. Sono sette storie crude e disperate quelle che il nostro Roberto Zadik affida al selfpublishing di Amazon. E anche questa è una storia, perché *Milanconie 2.0* è un libro che merita un Editore, un editing e una veste grafica da vetrina. Ma tant'è. L'editoria è in crisi, come tutto. E i giovani autori per farsi conoscere, per esprimere quello che hanno dentro, sì, anche le loro Milanconie, la particolare malinconia che viene a Milano, quando non sei un rampante in carriera (ma chi può davvero essere sicuro di esserlo?) i giovani autori appunto devono

Milanconie per cuori perduti

La città tutta da bere si è trasformata, con la crisi, in un mondo di perdenti. Ma l'ironia ci salverà

di Ester Moscati

scommettere su se stessi e auto-pubblicarsi e auto-promuoversi.

E fortuna che c'è la Rete. Così possiamo conoscere (non sempre amare, questo no) i sette personaggi che danno il nome ai sette racconti che compongono questa raccolta.

Disperati, a volte violenti e crudeli, spesso solo delusi da qualcosa che davano per scontato e che invece è sfuggito loro di mano, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Che li ha lasciati, non più tanto giovani ma ancora irrisolti, a combattere sulla strada dell'(in)successo. Echi on the road, tra bevute e sbalzi metropolitani: Roberto Jack Kerouac Zadik ci porta tra le maleodoranti corti periferiche, oltre via Padova e zona Pasteur, tra sbandati e ubriachi cronici che l'essere italiani, tra neri e arabi e asiatici, non redime per nulla, anzi condanna a un livore ancora più sofferto. Ultimi tra gli ultimi, senza neppure l'illusione di un riscatto "nelle prossime generazioni". Perché gli italiani "nei cartoni" sanno di essere la generazione finale, sanno di aver sceso la scala sociale fino al fondo melmoso e fradicio del fallimento.

Eppure, c'è Roberto Zadik in queste pagine. E cioè, per chi lo conosce, c'è la

speranza, l'ironia, la passione per la musica, il cinema e la letteratura. C'è la fantasia e la capacità di condurci nel bassifondi con la migliore colonna sonora possibile. Sa appassionare, con le immagini di un neorealismo da terzo millennio, e nonostante tutto colorare di sagacia e follia il mondo dei perdenti, dei disperati.

Presente -e allo stesso tempo assente- nei racconti di *Milanconie 2.0* è la famiglia. Padri e madri che non sanno davvero comprendere il disagio dei figli, giovani uomini e donne cui hanno cercato di inculcare i valori dell'onestà e del duro lavoro come garanzia di successo, o almeno di serenità; incapaci di capire che oggi quei valori, quello stile di vita "milanese", non garantiscono proprio nulla. Oggi non basta cercare lavoro per trovarlo, non basta essere onesti per essere stimati, anzi. E su questa illusione perduta si aprono abissi di disperazione. Magari fosse solo malinconia.

La Milano del glamour, quella che corre, che lavora, ha questa faccia nascosta, il lato oscuro che, come

quello della Luna - do you remember Pink Floyd? - puoi conoscere solo se riesci a cambiare completamente le tue prospettive, il tuo punto di vista.

È questo forse il "messaggio", come si diceva una volta, che Zadik vuole lanciare con questa sua opera prima: la realtà oggi è materia fragile, complessa e precaria (liquida, ci ha insegnato Zygmunt Bauman). Attenti a non bruciare il terreno su cui, volenti o nolenti, dobbiamo camminare. Attenti a chi vi striscia a fianco con il capo chino. Magari trama di colpirvi, ma forse ha solo bisogno di una mano. ➔

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in settembre alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel. 02 48300051

1. Gheula Canarutto Nemni, **(Non) si può avere tutto**, sp, € 12,90
2. Alfredo M. Rabello, **Introduzione al Diritto Ebraico**, Giappichelli, € 23,00
3. Elena Loewental, **I Dodici Profeti**, Einaudi, € 24,00
4. Rav Arush, **The Garden Of Education**, Lazer Brody, € 20,00
5. **Yad Ghiborim, Siddur Traslitterato**, Mamash, € 50,00
6. Riccardo Calimani, **Storia degli Ebrei italiani Vol 1**, Mondadori, € 28,00
7. Paolo De Benedetti, **Se così si può dire...**, Morcelliana, € 16,90
8. Greenwald, **Shaarei Halachah**, Feldheim, € 32,00
9. Vincenzo Lopasso, **Breve storia di Israele (+CD)**, Ets, € 16,40
10. Tilly Alphandery, **Via Eupili...**, Ricordi, Proedi, € 15,00

L'acqua e il potere

Finita la guerra dei cent'anni contro i palestinesi, è l'oro blu a condizionare la vita di Israele

di Ester Moscati

È una scoperta il nuovo libro di Assaf Gavron. Una bella scoperta. Perché trovare nella letteratura israeliana contemporanea un'opera, che si inserisce nel filone delle distopie, con una tale qualità di scrittura e una capacità di tenere sulla corda per oltre duecento pagine, da bere - è il caso di dirlo - tutte d'un fiato, significa gettare uno sguardo del tutto inconsueto sui timori, le ossessioni e le speranze di Israele, come Orwell, Dick o Gibson hanno fatto sulla decadenza del mondo occidentale.

Israele nel futuro prossimo del 2067 non è quello che

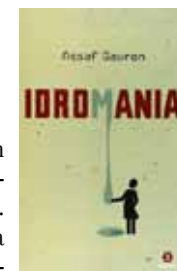
conosciamo oggi. È un incubo desertico costituito solo da una città, Cesarea, e villaggi sparsi in un territorio arido. Gerusalemme e Tel Aviv sono scomparse, distrutte dai palestinesi che hanno conquistato Tiberiade per controllarne le acque. Hanno usato bombe ai neutrini, per uccidere la gente risparmiando le strutture. E ora le parti sono invertite: i palestinesi hanno le città, le fonti idriche, il controllo delle nuvole, il potere di fare accordi con i padroni del Pianeta. Ma restano una presenza di fondo, non invasiva. La guerra non c'è più e ognuno pensa solo a

sopravvivere, a procurarsi il prossimo bicchiere, a concedersi una doccia di due minuti. È l'acqua, la sua carenza e il controllo mondiale da parte di poche multinazionali cinesi, ucraine e giapponesi il cuore e il tema del romanzo, che si muove tra il registro del thriller e quello del racconto socio-ecologico.

Ma, come sempre, è l'umanità a rendere avvincente una storia. E così Maya, Ido, Lulu, Daghi intrecciano relazioni complesse dove nulla è ciò che sembra. Ido è un ingegnere che sogna di brevettare il suo ji-ji, un sistema di raccolta, purificazione e distribuzione di acqua piovana in grado di liberare i cittadini dalla dipendenza dai Signori del Mondo, che stabiliscono il prezzo, la quantità e la purezza dell'oro blu. Con la moglie Maya fonda la società Acqua di Ido e si

troverà al centro di un complotto per la cessione del suo brevetto. Maya, in attesa di una figlia, dimostrerà carattere, passione, intelligenza, tanto da diventare la vera protagonista della storia. E poi ci sono le poetiche riflessioni di Assafgi, il vecchio del villaggio, colui che ricorda i prati verdi, le piscine, gli irrigatori sui campi. Che ama, che spera, che sogna ancora. Assafgi, Assaf G.... Assaf Gavron? Guarda caso, il vecchio ha 99 anni nel 2067, e l'autore è nato nel 1968. La speranza è la piccola Shui, figlia di Maya. Perché in Israele, anche con la desertificazione, la povertà e l'angoscia da fine-mondo, le ragazze continuano a ridere e le bambine a nascere.

Idromania, di Assaf Gavron, trad. Shulim Vogelmann, Giuntina, pp. 225, euro 15



Narrativa / Una voce femminile

Tamàr, la sposa bambina

Shlomit Avramson racconta in questa sua opera prima la storia biblica di Tamàr. Con descrizioni cristalline, stile incalzante, invenzioni sorprendenti conduce il lettore dentro le tende della tribù di Giuda, tra i pascoli e il deserto, nei cuori dei personaggi biblici e soprattutto nel cuore di Tamàr, eroina sensibile e coraggiosa, determinata ad affermare se stessa e i propri desideri.

Shlomit Abramson, *Il libro di Tamàr*, Giuntina, pp. 264, 15 euro



Saggistica / La colonna sonora di Hitler

Musica e politica nel Terzo Reich

Inscindibile dalle vicende della Germania nazista, la musica scandì l'ascesa e il crollo del regime. Prima tra le "arti del nazismo", tra il 1933 e il 1945 corre in parallelo alle scelte politiche e ne diventa la drammatica colonna sonora: epurazione degli ebrei, creazione del mito del Reich, ascesa dei nuovi astri musicali, organizzazione nei lager. Tra fedeltà e invidia, opportunismo e orrore.

Nicola Montenz, *L'armonia delle tenebre*, Archinto, pp. 329, 16 euro



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in settembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. S. Y. Agnon, **Nel cuore dei mari**, Adelphi, € 12,00
2. Haim F. Cipriani, **Voce di silenzio sottile**, Giuntina, € 18,00
3. Israel Joshua Singer, **La famiglia Karnowski**, Adelphi, € 20,00
4. Avrom Bendavid-Val, **I cieli sono vuoti**, Guanda, € 18,50
5. Gershom Scholem, **La stella di David**, Giuntina, € 10,00
6. Haim Baharier, **I fini ultimi**, Asmepa, € 5,00
7. Masal Pas Bagdadi, **Mamma Miriam**, Bompiani, € 9,00
8. Ellis Lehman\ Shulamit Bitran, **Il nostro appuntamento**, Piemme, € 18,00
9. Michael Leitman, **La Kabbalah in tempi di crisi**, Urta, € 14,00
10. Benjamin Murelstein, **Terezin il ghetto-modello di Eichmann**, La Scuola, € 15,50



Il nuovo Assessore alla Scuola, Davide Hazan

La questione del reintegro della Giunta ha fatto esplodere in maniera del tutto inaspettata i delicati equilibri che ormai da un anno avevano consentito al Consiglio di lavorare in modo congiunto, ciascuno con deleghe e competenze importanti

Dopo la crisi in Consiglio, la decisione: Davide Hazan Assessore alla Scuola

di Ester Moscati

Dopo tre mesi di stallo, il dado è tratto. Il nuovo assessore alla Scuola è Davide Hazan, finora vice-assessore di Daniele Schwarz, assessore dimissionario. Il Consiglio del 16 settembre, svoltosi a porte chiuse, ha visto toni pacati, un confronto collaborativo tra le parti e uno scambio di idee piuttosto franco e diretto. Su 16 presenti, la candidatura di Hazan, della lista Ken, è passata con 11 voti. «Anche stavolta ho voluto sottolineare ciò che mi sta più a cuore: “quel lavorare insieme” che è il cuore della mia mission come Presidente», dichiara Walker Meghnagi all'indomani della seduta di Consiglio. «Dobbiamo fare uno scatto in avanti lasciando da parte gli schieramenti di lista e

le divisioni. E continuare a lavorare insieme, in uno spirito dialettico ma armonico, perché ciò che conta è il fare e, ancor di più, il “fare bene”, andando oltre le logiche politiche e sapendo guardare a che cosa è bene per la nostra gente». Davide Hazan non nasconde la propria soddisfazione, dopo mesi di lavoro su quello che dovrà essere il New Deal della scuola e le nuove linee strategiche di sviluppo. «Sono molto contento che il Consiglio mi abbia dato l'opportunità di ricoprire un ruolo così importante. Quella della scuola è una sfida fondamentale e necessaria: stiamo parlando del centro nevralgico, del cuore della nostra Comunità. Ma vincere questa sfida non dipenderà solo da me, ma anche da come riuscirò a ingaggiare tutte le

parti interessate, fortemente coinvolte nella scuola: preside, insegnanti, consiglieri, corpo non-docente. Nei prossimi giorni, sarà mia premura incontrare tutti per capire cosa funziona e su cosa occorre intervenire e come reimpostare il lavoro. Non c'è tempo da perdere, la scuola va rilanciata al più presto».

Una seduta di Consiglio questa, che è seguita a un'altra tribolattissima serata avvenuta il 2 settembre e di cui riportiamo la cronaca anche se ormai è passato un mese (l'avevamo postata in tempo reale sul nostro sito Mosaico).

Durante la seduta di Consiglio del 2 settembre, dopo tre ore di dibattito serrato e costruttivo, è stata la questione del reintegro della Giunta a far esplodere in maniera del tutto inaspettata i delicati equilibri che ormai da un anno avevano consentito al Consiglio della Comunità di lavorare in modo congiunto, fianco a fianco, ciascuno con deleghe e competenze importanti. Per oltre un anno gli eletti di Welcommunity e di Ken 2.0 avevano condiviso le responsabilità, facendo quasi dimenticare le questioni ideologiche e le diverse posizioni politiche a favore di un profondo senso del dovere verso gli iscritti e l'istituzione comunitaria. Poi tre mesi fa l'assessore alle Scuole Daniele Schwarz si era dimesso. Una gestione controversa, molti malumori da parte di docenti e genitori più volte emersi in riunioni e assemblee. Si lamentava la scarsa disponibilità di tempo dell'assessore e scelte troppo autoritarie e verticistiche. Da parte sua, invece, Daniele Schwarz era amareggiato per lo scarso sostegno da parte del Consiglio verso i suoi progetti di rinnovamento della Scuola. Da qui le dimissioni. E per tre mesi la gestione era stata assunta pro tempore dal consigliere Davide Hazan, che di Schwarz era stato vice assessore.

Tre mesi in cui si è occupato di logistica, impianti, incontri con gli insegnanti, con un lavoro che lo stesso presidente Meghnagi aveva lodato pubblicamente.

Così, quando a mezzanotte il Consiglio del 2 settembre, si disponeva ad affrontare l'ultimo punto all'ordine del giorno, la designazione dell'assessore alla Scuola per reintegrare la Giunta rimasta “monca” per tre mesi, tutto si aspettavano i consiglieri di Ken tranne la dichiarazione del Presidente: “Propongo di rinnovare a Daniele Schwarz l'incarico di assessore alle Scuole, da svolgere con il sostegno di delegati che lui stesso sceglierà”.

Daniele Cohen, vicepresidente e assessore alla Cultura ha reagito con profondo disappunto alla riproposizione in questi termini dell'assessorato a Schwarz. Tre mesi di discussioni, tre mesi in cui un consigliere della lista Ken si è assunto l'onere di provvedere alla gestione corrente con un serrato impegno, non potevano ora essere cancellati con un colpo di spugna e non lasciare traccia. Tornare al passato tout court.

Davide Hazan si è dichiarato dispiaciuto e sorpreso, Claudio Gabbai ha parlato di restituire le deleghe, Claudia Terracina ha confermato che avrebbe continuato ad affiancare il Segretario Generale Sassun per i progetti in corso ma che inevitabilmente

il clima in Consiglio sarebbe cambiato. Delusione, stupore che però hanno profondamente irritato il Presidente Meghnagi che ha lasciato la sala consiliare visibilmente turbato. “Sono stato offeso personalmente e questo è per me intollerabile”, ha voluto sottolineare il Presidente Meghnagi.

E pensare che pochi minuti prima, quando erano stati affrontati i temi dello spaccio comunitario e dello spostamento dell'Ufficio Rabbinnico da Via della Guastalla a Via Sally Mayer, il Presidente Meghnagi aveva incassato il voto favorevole alla sua mozione: l'approvazione di massima dell'idea di portare l'Ufficio Rabbinnico nella struttura comunitaria con l'avvio di un progetto di ridefinizione degli spazi Scuola/Comunità, fatta salva la necessità di decidere come e in che modo gestire il Tempio Centrale e l'edificio annesso. Anche questa una notevole rivoluzione, finalizzata ad una riduzione di costi e razionalizzazione dei servizi, che però ha suscitato qualche perplessità, da parte dello stesso Rav Arbib (che tuttavia non ha ostacolato il progetto), sulle ricadute che avrebbe il decentramento dell'Ufficio Rabbinnico e la percezione stessa del Tempio di Via Guastalla, soprattutto per gli ebrei, anziani e “lontani” che gravitano oggi, sia pure saltuariamente, sulla Sinagoga centrale.

IN BREVE

La Comunità ringrazia Sergio Lainati

Dopo 30 anni di servizio ha concluso la sua attività presso la Comunità Ebraica di Milano il Rag. Sergio Lainati a cui va un doveroso ringraziamento per il lavoro svolto in questi anni.

Merende e pasti dei licei a Scuola: l'impegno della Comunità

Una novità di quest'anno scolastico è la distribuzione diretta a cura della Comunità dei pasti e delle merende per i ragazzi dei licei. Ad un prezzo “sociale” di 1 euro per la merenda (una focaccia e un frutto) e di 3 euro per il pranzo (un primo piatto o un panino farcito, l'acqua e un frutto), i ragazzi dei licei possono acquistare direttamente in mensa un cibo equilibrato da un punto di vista nutrizionale, senza dover uscire da Scuola, in sicurezza e in economia.



Funzi gioielli

GIOIELLERIA - OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA

STORICO FORNITORE DELLA COMUNITÀ DAL 1929
Eccezionale assortimento judaica oro/argento

CHIUDE e LIQUIDA TUTTO con sconti dal 30% al 70%

Un incontro alla Fondazione Corriere Perché si parla ancora dei "Soliti ebrei"

di Roberto Zadik

Qual è la situazione attuale in Italia in materia di razzismo, antisemitismo e intolleranza e come sono cambiati nel corso del tempo questi fenomeni? Queste e altre domande sono state al centro dell'interessante incontro "I soliti ebrei", il 16 settembre alla Fondazione Corriere della Sera, organizzato in collaborazione con la Fondazione CDEC e coordinato da Stefano Jesurum. Presentato di Roberto Stringa, vicedirettore della Fondazione Corriere, l'incontro ha visto la partecipazione di Gad Lerner, Luigi Manconi, Milena Santerini e Betti Guetta. Quest'ultima, ricercatrice della Fondazione CDEC, ha presentato la sua ricerca che ha dato il titolo all'incontro e che rivela dettagli inquietanti sull'antisemitismo italiano. Prendendo in esame tre città, Milano, Roma e Verona, si è visto che la percezione dell'ebreo oggi cambia, a seconda del luogo e della comunità ebraica, con un'indagine del tutto particolare. Infatti è "qualitativa", ovvero fondata sui sentimenti, i pensieri e le emozioni degli intervistati e sui loro discorsi più che su percentuali. Partendo da un generico sondaggio sull'immigrazione in Italia si è arrivati gradualmente a trattare l'argomento ebraico.

Ebbene, che cosa ne emerge? Prima di tutto ci sono profonde differenze fra le due grandi città, Roma, dove gli ebrei ci sono da secoli e quindi vengono vissuti anche dai non ebrei come più italiani e integrati, mentre Milano è una città con una comunità più recente, eterogenea, multietnica e quindi i suoi abitanti di religione ebraica vengono visti come qualcosa di non completamente appartenente al tessuto nazionale.



Più difficile da inquadrare è Verona, che storicamente rappresenta un luogo dal glorioso passato ma con una comunità ormai ristrettissima, costituita da poche centinaia di ebrei. Un quadro complesso e a tratti drammatico, dove tanta gente "ha preferito non esporsi e non rispondere direttamente alle domande, come a Verona dove c'era grande riservatezza" mentre a Milano e a Roma, specialmente fra i più giovani, dai 25 ai 40 anni le risposte sono state molto drastiche e anche in certi casi piuttosto pesanti. Nel capoluogo lombardo gli ebrei, ha fatto sapere la Guetta, "vengono descritti con più aggettivi negativi che positivi", stigmatizzati dalla maggioranza degli intervistati come un popolo "separato e diverso, una comunità molto coesa e poco integrata col resto della popolazione anche se molto brillanti e a volte geniali". I giovani milanesi interpellati mettono gli ebrei al centro del potere e delle lobby finanziarie e economiche e li definiscono "intelligenti, brillanti, ricchi e potenti".

Insomma nonostante siamo ormai nel 2013, dopo anni di studi e seminari, i soliti vecchi stereotipi, ripetitivi e pericolosi riaffiorano a Milano, ma la situazione non è certo migliore nella Capitale.

A Roma, sebbene ci sia grande confusione fra ebrei e Israele, gli ebrei romani vengono descritti come aperti e integrati, intraprendenti e grandi lavoratori anche se però "si piangono addosso, sono molto tirchi, permalososi e vittimisti". Il vittimismo ebraico, altro fastidioso pregiudizio, è stato rappresentato anche in una specie di gioco fatto da collage dove gli intervistati hanno scelto alcune foto per descrivere i loro pensieri sugli ebrei. Fra le immagini selezionate, quella di un fazzoletto, associata al pietismo, oltre ai soldi, ai gioielli. Insomma ancora oggi c'è scarsa conoscenza degli ebrei italiani

e "un sapere condiviso fatto di luoghi comuni, sentiti dire e convinzioni radicate" come ha riassunto Betti Guetta.

A parte le differenze geografiche e di classe sociale e ai tanti che non hanno voluto prendere posizione, le giovani generazioni hanno destato grande preoccupazione.

A questo proposito, l'Onorevole Milena Santerini, docente universitaria, è stata molto precisa, spiegando che "mentre si è formata una buona coscienza negli adulti sulla Shoah e sul razzismo, invece nei giovani o nei non più tanto giovani, dai 25 ai 40 anni c'è molta ignoranza e categorizzazione". Luigi Manconi ha analizzato le differenze fra antisemitismo, razzismo, omofobia che "giacciono tutti nell'occhio dell'intollerante". Descrivendo con ironia e lucidità una serie di aneddoti, Manconi compie un'analisi delle comunanze di mentalità fra i vari tipi di intolleranze suddividendo in una serie di passaggi i meccanismi mentali di chi è razzista. Fra questi ci sono: l'individuazione dei soggetti da discriminare, la generalizzazione e conseguente banalizzazione, attraverso leggende, dicerie, perfino fiabe e detti popolari per costruirsi schemi e idee fisse. La presa di distanza ovvero il considerare qualcosa di "illegale", di estraneo musulmani, neri, ebrei dediti, secondo gli intolleranti, alle lobby, a occupazioni clandestine e segrete.

Gad Lerner ha ricordato come anche recentemente sul suo blog siano apparsi commenti e scritte antisemite, apprezzamenti piuttosto pesanti che l'hanno colpito a vari livelli. Dal suo essere libanese, ebreo, di sinistra, privilegiato, ricco, fino ai difetti fisici, Lerner con la consueta ironia, ma comunque con grande turbamento ha pubblicamente elencato queste osservazioni che spesso hanno oltrepassato i limiti.

Volontariato Federica Sharon Biazzì

Un bene per la Comunità e per la città Milano

Sicuramente sarà capitato a molti di vedere, in mezzo al traffico milanese, circolare le macchine con la lettera ebraica "shin" azzurra ben visibile. O anche, alla Residenza Arzaga, incontrare qualche gentile volontario. Ma non molti sanno davvero quanto sia importante e vitale il lavoro quotidiano del Volontariato Federica Sharon Biazzì, non solo per la Comunità ebraica, ma anche per tutta la cittadinanza milanese. Forse perché, come spesso accade, l'esercizio del bene fa poco rumore.

«Il Volontariato Federica Sharon Biazzì nasce nel 2000 - spiega la fondatrice e presidente Rosanna Bauer Biazzì, affiancata in questo lavoro da Joyce Hasbani - con lo scopo primario di dare solidarietà a chi si sente solo, di fare insomma 'le coccole' a chiunque si trovi in difficoltà. Grazie all'impegno di 35 motivati volontari e alla generosità dei nostri donatori, fino a oggi siamo riusciti a portare avanti a testa alta questa nostra missione».

L'organizzazione - il cui operato è ben documentato nella pagina Facebook dedicata - è prima di tutto operativa all'interno della Residenza per anziani della Comunità, con diversi tipi di servizi di sostegno e

svago ai suoi ospiti. «Al momento vi lavorano quattro gruppi di volontari - continua Bauer Biazzì -: i fisioterapisti, che aiutano i professionisti operativi alla Residenza; il 'gruppo compagnia', il cui compito è quello di fare passare momenti piacevoli; il 'gruppo imboccamento', che aiuta i malati di Alzheimer durante i pasti, e quello 'amico del piano', con volontari dedicati settimanalmente a un piano della residenza».

A questo fondamentale lavoro si aggiungono altre attività all'esterno, come le visite a domicilio, la consegna dei pasti kasher in ospedale o a casa - nell'ultimo anno ne sono stati consegnati circa 600 - e l'accompagnamento per terapie, visite mediche e per risolvere pratiche burocratiche. Quest'ultimo è senza dubbio il servizio in esterno più richiesto alla Onlus: solo nel 2012 sono stati effettuati 1750 interventi di questo tipo. A beneficiare di questi servizi non è solo la Comunità, ma anche le Asl e operatori sociali esterni al mondo ebraico. «Tutti gli interventi esterni sono gratuiti e sono possibili grazie ai nostri quattro pulmini, guidati dai nostri autisti, amatissimi da tutti - precisa la fondatrice -. Due di



questi mezzi sono stati cambiati di recente, grazie a una generosa donazione che abbiamo ricevuto».

I costi di gestione sono però sempre più alti (si pensi solo al prezzo della benzina e delle assicurazioni auto), mentre a causa della crisi le donazioni sempre meno cospicue. Per un'associazione autonoma e indipendente totalmente volontaria come il Volontariato Federica Sharon Biazzì

la sopravvivenza dipende dunque esclusivamente dalla generosità di chi crede nel suo operato. «Fino a oggi abbiamo garantito questi servizi, ma per il prossimo futuro non possiamo fare previsioni - commenta -.

I costi sono cresciuti enormemente: per questo anche un piccolo gesto, come una donazione per un pieno di benzina, per noi fa la differenza e ci aiuta a proseguire. Ma c'è anche bisogno di persone, volontari adatti a questo impegno con cui ampliare i gruppi già esistenti e avviare altri servizi. Vorremmo, ad esempio, che alcuni giovani con il motorino facessero le consegne dei pasti kasher a domicilio, velocizzando così le tempistiche. Ma in generale abbiamo bisogno di persone che ci dedichino due ore alla settimana. Chiuso è ben accetto». (Ilaria Myr)

Per informazioni: 02 48197027, o Simone Samari: 333 6838331; federicasharonbiazzi@fastwebnet.it Su FB: volontariatofedericasharonbiazzi

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...

hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano

Tel. 02 48.01.82.52

E-mail: info@studiointerpreti.it

Web: www.studiointerpreti.it



Hashomer Hatzair: il Machane Israel di Horshim e Shavit

Dopo gli addii e gli abbracci alle mamme preoccupate, i giovani dell'Hashomer Hatzair sono finalmente in Israele. Ci attendevano tre splendidi giorni nel nord del Paese. Dopo numerose gite, litigate, paci e faide per avere la camera migliore, era arrivato il momento di partire per qualcosa che temevamo, qualcosa che aspettavamo, qualcosa per cui avevamo numerose aspettative e una grossa paura: la Decima Shomrià. La Shomrià è un grande evento dell'Hashomer Hatzair che si svolge una volta ogni 10 anni in un bosco in Israele, che coinvolge l'enorme movimento dell'Hashomer israeliana e anche il movimento mondiale. Questa Shomrià però non era come tutte le altre; dopotutto quest'anno è il centenario del movimento e ciò che è stato fatto era grandioso e speciale tanto quanto meritano questi 100 anni. Oltre alle attività, alle enormi scritte col fuoco, ad un vasto palco e a alla scritta "100" fatta con soli legni e corde, l'atmosfera era davvero particolare. Non capita sempre di vivere per tre giorni in un bosco, insieme a un grandissimo numero di persone, tutte accomunate da un'ideale e tutte appartenenti allo stesso movimento: facevamo parte tutti quanti di un grandissimo organo che nonostante la distanza tra i Paesi, la differenza di lingue e anche un modo di pensare diverso alla fine hanno comunque qualcosa in comune. Partecipare a questo evento è stato veramente bello, nonostante la stanchezza, la polvere, il cibo e tanto altro, ho sentito che il movimento è vivo, è grande ed è composto da un'enorme varietà di persone, Paesi

e idee. Siamo stati veramente soddisfatti da questo evento: non c'era cosa che non fosse all'altezza delle nostre aspettative; e poi grandi sorprese, per esempio l'incontro con il Presidente israeliano Shimon Peres, che ha tenuto un discorso con noi in prima fila, a pochi centimetri di distanza da lui! Quest'esperienza ha lasciato un segno indelebile nei nostri ricordi e nella nostra esperienza shomristica e solo ora, dopo un periodo di riflessione, ci rendiamo conto di quanto siamo stati fortunati ad aver partecipato a questo grandioso evento. Con l'inizio dell'anno di attività nel ken, abbiamo iniziato anche noi a preparare la festa per i 100 anni dell'Hashomer Hatzair a Milano. La festa si terrà il 10 Novembre 2013 alle ore 12.00 presso la Scuola ebraica. Ci aspettano canzoni, spettacoli e danze israeliane. Ci sarà anche una mostra dell'Hashomer Hatzair a Milano, di tutti gli anni della sua storia. Ci aspettiamo un grande numero di partecipanti - chanichim, madrichim, genitori e amici. Siamo ansiosi di vederli fra i nostri ospiti.

*Chazack ve'emaz
Bogrim Ken di Milano.*

A Bologna il 30 ottobre per la premiazione del Premio Letterario Adei

Sarà un incontro di grande interesse quello che si terrà a Bologna il 30 ottobre per la XIII edizione del Premio Letterario Adei-Wizo - Adelina Della Pergola. Nella Sala dello Stabat Mater della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, in Piazza Galvani 1, ore 17.30, l'Adei Wizo e il Museo ebraico di Bologna organizzano infatti una cerimonia che vedrà la partecipazione di Alberto Bertoni, Susanna Nirenstein e Claudio Pagliara, e delle scrittrici Chochana Boukhobza e Fania Cavaliere, premiate per le loro opere *Il terzo giorno* (Einaudi) e *Il novecento di Fanny Kaufmann* (Passigli Editori).

Il tocco magico del Centro Belfiore

Hanno sponsorizzato il World Meeting Alumni della Fondazione Scuola, avvenuto nello scorso giugno. Nel giardino della scuola avevano allestito un corner speciale per massaggi e tecniche di digitopressione per curare i blocchi di schiena e le posture sbagliate. E tutti gli ospiti erano andati in estasi, dopo aver fatto ordinatamente la fila per il proprio turno: i massaggi di Emanuela Cioni, si era sparsa la voce, erano meglio di una vacanza ai tropici e ci si sentiva rigenerati dopo soli venti minuti di terapia. «*Noladti be hadash*, sono rinato», aveva detto in ebraico un ex allievo venuto da Tel Aviv, che si era messo in coda due volte. Provare per credere: anche la sottoscritta - affetta da colpo della strega tre volte l'anno-, si è fatta avanti. Constatando che il talento manuale e le capacità di digitopressione di Emanuela Cioni erano davvero dotate di facoltà taumaturgiche e guaritrici. Non a caso, il Centro Belfiore, in via Paolo Giovio 15, è specializzato in problemi fisioterapici di schiena e postura con tecniche innovative (tel. 02-4818137, 329-3592221, mail info@centrobelfiore.it; www.centrobelfiore.it). Pacchetti scontati del 20 per cento per gli iscritti alla Comunità Ebraica, massaggi, area relax con Bagno Turco, corsi di Pilates e di masterstretch -tecnica che stimola l'elasticità di gambe e piedi sollecitando l'equilibrio-. Da quest'anno c'è uno spazio con test e strumenti per misurare i problemi posturali della colonna; nuove opportunità per bambini da 3 a 8 anni giocando drammatizzando con il corpo e con la musica, e per i ragazzi dai 12 ai 16 anni. (F. D)



Cerimonia per i Giusti al Tempio di via Guastalla

Piero e Liana Weisz erano due bambini di otto e cinque anni, nel 1943, quando in Italia la situazione precipitò, dopo l'Armistizio. «In dicembre, i nostri genitori, ebrei italiani di origine fiumana e ungherese, decisero di espatriare clandestinamente in Svizzera. Dati i gravi pericoli che all'epoca ciò comportava, cercarono di evitare di fare correre il rischio anche a noi figli, e ci affidarono ai coniugi Aldrovandi (allora per la nostra famiglia poco più che conoscenti!). Con loro e con i loro figli abbiamo vissuto, ufficialmente come "nipoti", dal dicembre 1943 al dicembre 1944, in parte sul Lago d'Orta e in parte a Milano, quando finalmente si presentò la possibilità di raggiungere i nostri genitori in Svizzera con minor pericolo». Il 17 ottobre 2013, alle 11.30, nel Tempio di Via Guastalla a Mi-

lano, avrà luogo la cerimonia di consegna del titolo di "Giusti tra le Nazioni" che è stato conferito dal Museo dell'Olocausto Yad Vashem di Gerusalemme, alla memoria dei signori Antonio Aldrovandi e Giulia Aldrovandi Porta e dei signori Armando Mazzanti e Rachele Mazzanti Dotti. «I coniugi Mazzanti ci hanno aiutato accompagnandoci in treno nel dicembre 1943 da Firenze, dove allora vivevamo, fino a Milano, dove gli Aldrovandi ci aspettavano alla Stazione Centrale, affrontando il forte rischio di retate da parte di tedeschi e repubblicani sui convogli e nelle stazioni», racconta Piero Weisz. Ora, a settant'anni di distanza, arriva il conferimento di "Giusti tra le Nazioni". Alla cerimonia prenderanno parte Autorità cittadine, della Comunità Ebraica di Milano e rappresentanti dell'Ambasciata di Israele. ●

HEVRÀT YEHUDÉ
ITALIA ACQUISTA

I LOCALI DI R. HILLEL

La casa degli italiani

Dopo una lunga trattativa con l'Autorità per i Beni Immobiliari dello Stato di Israele, in settembre la Hevràt Yehudé Italia li-F'ulà Ruhanit ha concluso positivamente l'atteso accordo per l'acquisto dei locali nell'edificio storico di Rehov Hillel 25 a Gerusalemme. La sua felice conclusione si è resa possibile grazie a una donazione che copre l'intero acquisto, frutto dell'impegno delle società Soditic di Londra e Fineurop di Milano, che hanno coordinato un gruppo di donatori italiani. Ai fini della trattativa è stata preziosa la mediazione del Comune di Gerusalemme e della Jerusalem Foundation e in particolare di Tamar Millo, da sempre legata all'ebraismo italiano da sentimenti d'amicizia e di stima. La Hevràt Yehudé Italia diviene così proprietaria di circa 400 mq dei locali del Museo di Arte Ebraica U. Nahon e ottiene dallo Stato il comodato gratuito di 203 mq della Sinagoga di Conegliano Veneto e delle sale ad essa connesse. L'acquisto comprende inoltre anche un nuovo locale (di oltre 70 mq), situato nel piano seminterrato, che verrà ristrutturato anche grazie a questo generoso contributo. L'importante iniziativa consentirà alla Hevràt Yehudé Italia di potenziare e migliorare le proprie attività, divenendo così la vera Casa degli Italiani a Gerusalemme. Una cerimonia celebrativa avrà luogo a novembre, durante la quale verrà scoperta una targa di riconoscimento ai donatori, apposta sulla facciata e all'interno dell'edificio.





Bilancio e progetti del Talmud Torà del Rabbinate

I corsi anche a Scuola

di Daniele Cohenca

Sono oramai diversi anni che il Rabbinate offre e promuove corsi di Talmud Torà, che si sono sempre svolti con regolarità la domenica mattina nella sede di via Guastalla e che grazie a D-o ogni anno contano un numero di iscritti sempre maggiore. Sono attivi corsi per bambini e bambine, ragazzi e ragazze dalle elementari fino al Bar/Bat Mitzvah e post Bar Mitzvah, ai quali hanno partecipato anche alunni che non frequentavano le Scuole della Comunità e che in alcuni casi venivano da fuori città. Desideriamo in questa sede ringraziare tutti i docenti che si sono adoperati con professionalità ed entusiasmo alla formazione dei nostri ragazzi.

Lo scorso anno scolastico abbiamo deciso di rinnovare l'offerta in particolare modo per ciò che riguarda

da il corso di preparazione al Bar Mitzvah, dando ai frequentatori la possibilità di integrare la formazione collettiva con quella specifica relativa alla lettura individuale della Parashà; la scelta è stata dettata anche dalla specifica richiesta di molte famiglie che altrimenti si sarebbero dovute rivolgere ad insegnanti privati. Ad ogni alunno sono stati attribuiti uno o più brani della Torà, scelti naturalmente in base alle singole esigenze; sono quindi stati ascoltati a turno in aula e ad ognuno è stata fornita la registrazione digitale del proprio brano per consentire anche il lavoro in autonomia. Nonostante il poco tempo a disposizione e le oggettive difficoltà legate principalmente alle differenze di preparazione sulla lettura in ebraico, siamo riusciti con grande soddisfazione a portare a termine tutti i corsi e ogni alunno

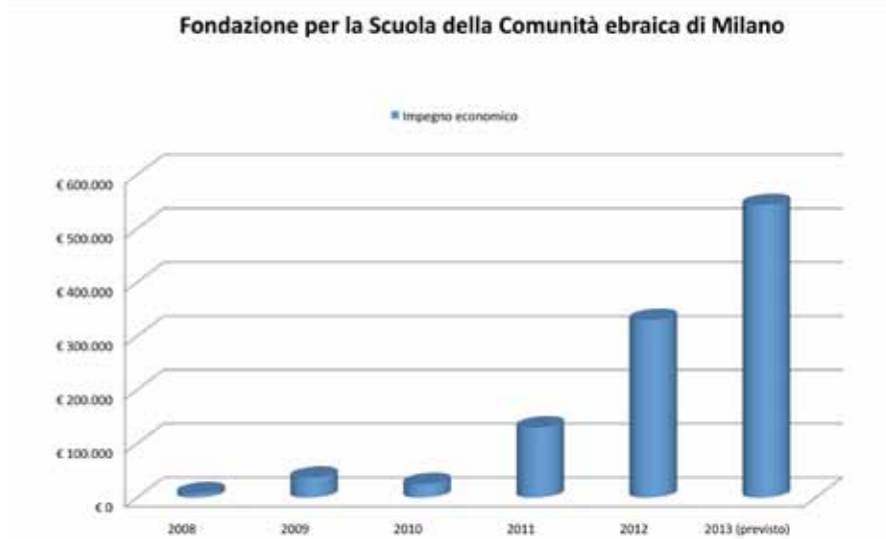
ha avuto la gratificazione di leggere di Shabbat in pubblico in modo ammirevole brani anche difficili.

I progetti per l'anno scolastico in corso sono ancora più ambiziosi: possiamo infatti annunciare con orgoglio che il Talmud Torà si svolgerà in due sedi parallele; quella di via Guastalla e quella della Scuola in via Sally Mayer. In entrambe le sedi saranno aperte classi per tutte le età e sarà garantita la qualità della formazione che da sempre contraddistingue questo progetto. Per evidenti ragioni organizzative, chiediamo a tutti di iscriversi per tempo specificando la sede prescelta: l'inizio delle lezioni è previsto per il 20 Ottobre, a D-o piacendo.

Una seconda importante novità che sarà introdotta a partire da quest'anno è che sono previste gite di gruppo, incontri con ragazzi di altre Comunità e Shabbatonim che hanno lo scopo di rafforzare il legame tra gli allievi e quello di creare maggiori occasioni di contatto per coloro che non frequentano le Scuole della Comunità. ☺

Bilancio positivo dell'attività della Fondazione Scuola ebraica

Dall'assemblea dei Fondatori escono numeri che fanno ben sperare per il futuro della Scuola



Qui sopra un grafico che ben rappresenta l'attività della Fondazione Scuola. Dal 2008 alla previsione per il 2013 si è rappresentato l'andamento dell'“impegno economico” o “giro d'affari”, prendendo dal bilancio i valori complessivi delle voci spese e contributi alla Scuola. Qui sotto le note al bilancio 2012.

Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano

NOTE AL BILANCIO 2012

Nell'anno 2012 sono state incassate offerte per progetti per un ammontare di € 187.118,00 che aggiunti al fondo progetti del 2011 di € 152.910,00 porta il totale a disposizione per i progetti realizzati o avviati durante l'anno 2012 a € 340.028,00.

I costi per la Cena di Gala sono ammontati a € 37.502,00 e i ricavi per sponsor a € 41.710,00. Al netto della vendita di biglietti che sono andati direttamente al Fondo Borse di Studio, la manifestazione ha generato € 4.207,00 di surplus.

I progetti finanziati dalla Fondazione nell'anno sono stati:

Progetto Qualità	€ 5.203,00
Teatro in francese	€ 3.400,00
Progetto ECDL	€ 2.100,00
Borsa di studio musicale	€ 1.500,00
Fondo Borse di studio	€ 250.000,00
Progetto Tablet	€ 17.999,00
PC aule elementari	€ 11.225,00
Sovvenzione eventi	€ 1.000,00
Mediatore linguistico	€ 1.520,00
Progetto Sostegno DSA	€ 3.500,00
Per un totale di	€ 297.448,00

Restano fondi per progetti da riportare al 2013 per € 42.580,00

Il patrimonio ha portato a un risultato di gestione di € 121.157,00 che al netto delle minusvalenze degli anni precedenti porta la somma da erogare alla Comunità per la Scuola di € 102.157,00.

DUE STORIE A CONFRONTO, TRA RIFLESSIONI E VICISSITUDINI, NARRATE DAGLI AUTORI.

Domenica 6 ottobre ore 20:45 - Biblioteca Hasbani - Scuola Ebraica via Sally Mayer, 4

Presentazione dei 2 libri:
(Non)si può avere tutto di Gheula Canarutto Nemni & Milanconie 2.0 di Roberto Zadik

Logo: **efes** (Assessorato ai Giovani)

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Tsavà e haredim, difficile confronto

Gentile Direttore, vorrei rispondere alla lettera di Donato Grosser pubblicata sul Bollettino di Giugno 2013, in risposta

al mio articolo "Tsavà e haredim: l'onere e l'esonero" (Marzo 2013). Gentile signor Grosser, prendo atto con piacere del fatto che almeno in parte si trovi d'accordo con quanto da me scritto nell'articolo "Tsavà e haredim" dello scorso marzo. Riguardo alla questione filosofica/spirituale da lei sollevata ribadisco quanto affermato: gli studi talmudici sono estremamente impegnativi e non basta essere un ebreo ortodosso per riuscirci e inevitabilmente molti si perdono per strada senza avere una soluzione alternativa. Vorrei aggiungere che per l'ebraismo nazionale religioso, Bnei Akiva e dintorni tanto per intenderci, l'esercito ha creato una formula che concilia servizio militare e studio nelle yeshivot con grande soddisfazione di entrambe le parti. Forse che le ye-

shivot del B.A. siano da considerare meno prestigiose? Non mi è chiaro in nome di quale logica i Haredim si siano auto proclamati i nuovi Leviim di Israele. Rimango della mia opinione che l'ebraismo ultra ortodosso viva nel terrore di confrontarsi col mondo esterno e faccia di tutto per serrare i ranghi rinchiudendosi volontariamente in un proprio ghetto. Fatto sta che negli ultimi tempi sono aumentati i casi di violenza fisica verso quei pochi che si sono arruolati e osano farsi vedere in divisa quando tornano a casa in licenza, cosa che non succede neanche nei villaggi e nelle città arabe del paese. Personalmente conosco non pochi Levi che sarebbero ben contenti di ricevere dallo Stato una decima come da lei ricordato, ma stranamente neppure gli strati più

oltranzisti del variegato mondo ultra ortodosso hanno mai avanzato una simile proposta. Cordialmente

Luciano Assin
Kibbutz Sasa, Israele

UNIONE EUROPEA E BOICOTTAGGIO CONTRO ISRAELE

È di questa estate la notizia che l'Unione Europea ha deciso di astenersi dal commercio con aziende che operano al di là della linea verde, cioè della linea di cessate il fuoco del 1949. Gli Europei chiamano queste zone "Territori Occupati", "confini del 1967", ma in realtà non ci sono mai stati dei confini perché non c'è mai stato un trattato di pace, e quindi sarebbe più corretto dire "territori in attesa di definizione". Ovviamente ognuno è libero di commerciare con

chi vuole, ed il motivo addotto per giustificare questa decisione sembra molto valido, cioè il rifiuto di accettare l'occupazione di territori palestinesi: ma come spiegare che non c'è mai stato uno Stato di Palestina? E se l'occupazione indigna, perché allora l'Europa commercia con la Turchia che occupa metà dell'isola di Cipro? Come al solito ci sono due pesi e due misure, e guarda caso ci si accanisce solo quando c'è di mezzo Israele.

Io credo che in realtà questo boicottaggio (perché di boicottaggio si tratta) sia molto pretestuoso e che mentre si dichiara di voler in questo modo difendere i palestinesi, in verità non si tiene conto che in queste zone sorgono aziende dove la manodopera palestinese è numerosa e che questi lavoratori si troveranno così senza lavoro, senza lo stipendio necessario a mantenere le loro famiglie.

Vergogna Europa che sai fare la voce grossa contro uno Stato democratico, mentre non dici niente contro i prepotenti perché sai che te la faranno pagare in termini di attentati. Aveva ragione don Abbondio quando disse al Cardinal Federigo che il coraggio uno non se lo può dare, ma dimenticò

di aggiungere che certe pavide scelte poi si pagano molto care.

Ester Picciotto
Gerusalemme

GMACH PER MICOL, UNA PRECISAZIONE

In merito all'articolo pubblicato sul Bollettino, numero di Luglio/Agosto 2013, "Gmach per Micol", vorrei che fosse pubblicata una precisazione. Non era chiaro che il Gmach si trova in Israele, a Ra'anana, e si rivolge agli israeliani e non, come molti hanno capito, agli italiani. Vi sarei grata se poteste aggiungere questo chiarimento nel prossimo numero del Bollettino.

Cordiali Saluti
Regina Hayon Cohen
Israele

STUDI SUL MONDO SEFARDITA

La Biblioteca della Scuola Ebraica di Milano in via Sally Mayer si è di recente arricchita del volume "Studi sul Mondo Sefardita" scritto in memoria di Aronne Leoni, z.l., o meglio dire in memoria di Aron Di Leone Leoni, come egli firmava i suoi scritti in ricordo, riconoscimento e gratitudine per i genitori, il Rabbino Leone Leoni e la Dott. Gemma Ravenna Leoni, che instillarono in lui la

passione per lo studio della storia ebraica.

Aron visse a Milano e fu membro della Comunità israelitica per oltre mezzo secolo.

Laureato in scienze agrarie, dopo una carriera di successo come agronomo, dirigente di azienda ed economista, egli si dedicò esclusivamente per oltre venti anni alle ricerche archivistiche ed in particolare a quelle relative alle vicende dei Sefarditi esuli dalla penisola Iberica, a cui si sentiva profondamente legato. Sui sefarditi Egli scrisse a più riprese con infaticabile passione, rigore scientifico, perizia, costanza e serietà di impegno.

Ringrazio di tutto cuore gli amici di Aron ed i curatori, illustri membri della comunità scientifica, che hanno ricordato mio fratello con questa miscellanea di 13 "Studi sul Mondo Sefardita". Le ricerche hanno come comune denominatore la tematica che animò Aronne per tanti anni.

I suoi scritti rappresentano un prezioso contributo alla conoscenza della storia ebraica e rimarranno come fondamentale punto di riferimento per gli studiosi futuri. Che il Suo ricordo sia in benedizione!

Bruna Leoni Herzfeld
Milano

Studio Juva

Quali sono i trattamenti per togliere le macchie dal viso e dal corpo?

Principalmente le macchie compaiono sulle zone del corpo più esposte alla luce, ovvero viso, collo, décolleté e mani.

Il laser è considerato uno degli strumenti più importanti ed efficaci per rimuovere le macchie.

Come funziona il laser? In zone come per esempio il viso, una volta localizzata la macchia, si pone il laser ad una distanza ravvicinata; il raggio emesso dal laser stesso penetra direttamente all'interno della zona e provoca la distruzione del pigmento e quindi cancella la macchia.

Per le macchie del corpo, invece, vi consiglio il peeling Ferulac, in grado di schiarire le macchie in quattro sedute senza nessun rossore.

Prezzo:

Laser a partire da €200
Peeling Ferulac €180

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

ANNO LXVIII, N° 10
OTTOBRE 2013

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 € Estero 56 €
Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile Fiona Diwan

Redazione

Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico

Isacco Locarno

Hanno collaborato

Luciano Assin, Aldo Baquis,
Laura Brazzo, Anna Coen,
Daniele Cohenca, Ilaria Myr, Roberto Zadik.

Foto

Laura Brazzo, Orazio Di Gregorio, Dalia Sciana.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 18/09/13



Noleggio e installazione di Impianti Audio Luci e Video per la realizzazione di Eventi, Concerti, Congressi e Cerimonie.

Produzione e Post Produzione Video
Impianti di Traduzione Simultanea
Servizio di Streaming On Line
Per Informazioni

NCE Multimedia S.r.l. Via Tertulliano 70 20137 Milano

Tel 02-45470518 - Fax 02-36756724

www.ncemultimedia.com mail: info@ncemultimedia.com

CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

49 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Studentessa della Scuola Ebraica, maggiorenne, si offre come baby sitter e tutor per ripetizioni e aiuto compiti per bambini delle elementari. 329 6756308

Offresi baby sitter esperienza e competenza, disponibilità immediata. Lingue parlate: italiano, inglese, francese, spagnolo, ebraico. 347 6813084.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte, anche non nel settore. 346 8014005.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lin-

gue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di 6 anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 6899203.

41enne laureata in Fisica nel 1999 a Milano, attualmente occupata in qualità di Quadro nel Settore della Consulenza Informatica Bancaria, valterebbe proposte a Milano eventualmente a tempo parziale anche in Settori diversi dall'attuale (Banche, Assicurazioni, Finanziarie, Editoria). Per richiesta CV: 338 9263091.

Ciao, vuoi parlare in ebraico con una ragazza israeliana ed imparare la lingua in maniera divertente? Chiamami al 388 7265456, Hila.

Signora italiana si offre per fare le pulizie, come collaboratrice domestica, rendendosi disponibile anche a stirare, anche a casa propria. Offresi come badante e lettrice a persone anziane anche in ospedale o in casa di riposo. Disponibile anche come Baby sitter per bambini di ogni età, avendo lavorato nelle scuole materne come maestra in quanto diplomata. Anna, 333 6112460.

VENDESI

COSTA AZZURRA (NIZZA) - Vendiamo, a pochi passi dall'università, in lussuosa zona residenziale, all'inizio della collina di Cimiez, uno splendido appartamento con giardino al piano terreno di una villa borghese fine '800, composta da sei unità immobiliari. L'appartamento è completamente ristrutturato nel più assoluto rispetto delle finiture dell'epoca ed è composto da un grande salone affacciato sul giardino, una cucina abitabile attrezzata, tre camere e tre bagni. Dispone di un giardino privato interamente piantumato di 500 mq., di un posto auto privato e di una piccola dependance composta da un monolocale e da un bagno per complessivi 18 mq. Alessia Marchetti, 339 8600918, Alessia476@hotmail.com

CASA IN ISRAELE??? Possibilità di buoni investimenti in appartamenti, ville e terreni a Gerusalemme, Herzliyah, Tel Aviv e Netanya. Contattateci ai numeri: 335 6249671 00972 549267523 00972 547932872 00972 546978941

per disabili. È possibile l'acquisto di porzioni di ufficio a partire da una metratura di 100 mq. Disponibile subito. Alessia Marchetti, 339 8600918, Alessia476@hotmail.com

AFFITTASI Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Genova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Per informazioni telefonare: 334 3357700.

AFFITTASI

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessorizzato. 334 3997251.

BOLOGNA-LGO MOLINA (vicinanze via Massarenti), vendiamo in palazzo recente e signorile luminosissimo ufficio, con affaccio a vetrine sul piazzale, recentemente ristrutturato ed in regola con le normative. Piano terreno, di complessivi 1000 mq. Dotato di 6 posti auto privati nel cortile del palazzo. Gli uffici sono dotati di aria condizionata, sono interamente cablati, dotati di antifurto e di servizi

Nel centro di Tel Aviv in una strada silenziosa, a 7 minuti a piedi dal mare, autobus convenienti per l'Università, affittasi camera comoda con balcone, unicamente ad una donna sola per brevi

soggiorni di vacanza/studio. L'appartamento è da condividere con la proprietaria. Contattare: gam_p40@hotmail.com

Affittasi zona Bande Nere, luminoso trilocale mq 90. Piano alto, doppia esposizione, due balconi. Cucina abitabile arredata, soggiorno, Due ampie camere da letto, bagno, ripostiglio. 347 2643011.

Offro condivisione ufficio. Stanza indipendente. Zona Forze Armate, posto tranquillissimo e immerso nel verde, senza problemi di parcheggio. Ottimo per una o due persone. Affitto molto interessante. Secondo la soluzione che andremo a trovare il costo varierà da 250 a 500 euro/mese incluso spese condominiali. Per informazioni chiamare 335 255402.

Affitto appartamento di 100 mq in via Legnano. Splendida vista sul Parco Sempione e Arena: salotto, 2 camere, cucina, bagno, grande sgabuzzino armadiato, terrazzino. Servitissimo dai mezzi pubblici. 333 4488762

CERCO CASA

Sono mamma di un figlio appena iscritto alla scuola ebraica a Milano in quartiere "Bande Nere". Vogliamo trovare un monolocale o camera in un appartamento. Chiamare 327 6804872.

VARIE

Maggiolone cabriolet bianco d'epoca in perfet-

te condizioni iscritto al registro nazionale auto storiche, affittasi per matrimoni e altre cerimonie. Per foto, info e prezzi: 333 6838331 o scrivere a simonensamari@gmail.com

Centri tavola in cristallo, da museo, "Val Saint Lambert" Belgio, al miglior offerente. 339 6657690.

A 67 anni so bene che tra mezza giornata trascorsa alla Residenza Arzaga e l'altra mezza tra vari la-

vori, diventa praticamente impossibile incontrare l'amico che dico io per due chiacchiere, un cinema, un caffè, un giretto, una pizza. Null'altro. Troppo vero? Ma io ci spero e ci provo. Ro, 342 0026813.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese Continentale e di Portoghese del Brasile, in cambio di lezioni di Ebraico. 347 0360420.

Note tristi

GIAN ALFREDO AGHIB

È mancato il 4 luglio 2013 Gian Alfredo Aghib. Ne danno il triste annuncio il figlio Anthony Aghib e i famigliari.

CESARE SFORNI

Lo scorso 5 agosto è mancato all'affetto dei suoi cari Cesare Sforni. Ne danno il triste annuncio e ne piangono la scomparsa con infinito strazio la moglie Piera, il figlio Roberto, la nuora Casandra e l'amata nipotina Chiara.

ALBERTO VITA

Il 30 ottobre ricorre il quarto anniversario della scomparsa di Alberto Vita. La moglie, i figli e le nipotine lo ricordano con immutato amore e nostalgia.

MARIO CALFON

Clementina Calfon e sorelle ricordano con immenso

affetto l'adorato padre Mario Calfon, mancato il 29 agosto 1996, all'età di 100 anni, uomo retto, giusto, legato alla famiglia e alle mitzvot.

EGISTO MOSCATO

Sono trascorsi trentadue anni dalla tua repentina scomparsa. Sei sempre nei nostri cuori; ti ricordiamo con nostalgia e tenerezza. Olga, Ugo, David Moscato

Sono mancate dal 15 luglio al 15 settembre le seguenti persone: Salomone Abecassis, Edoardo Gallico, Luigi Parente, Josef Grynzstein, Luciana Dusen-szky, Gian Alfredo Aghib, Leo Cittone, Alfredo Salomone Roditi, Luciano Hassan, Ida Beja, Victor Cones, Allegra Neamat-Nejabi, Youssef Katri, Nora Barki, Cesare Sforni, Claude Pinto, Eliana Sasson, Michela Amariglio, Claude Behar, Parviz Gorjian. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Note liete

DIANA ELIZABETH WELFORD

Il 22 agosto 2013 è nata a Londra Diana Elizabeth Welford per la gioia dei genitori Peter e Sara, della sorellina Julia, dei nonni Paolo e Roberta Supino e Colin e Janet Welford.

MATILDE MATALON

Il 9 agosto 2013 è nata a Roma la piccola Matilde per la gioia dei genitori Joseph Matalon e Laura Raccah e dei nonni Riri e Evelyne, Vittorio e Dina. Alla piccola Matilde, che prende il nome della bisnonna paterna, vanno gli auguri di tutta la famiglia Matalon e Raccah.

NASCITA ESTHER HADAS E NOZZE ISRAEL E LIOR VINOGRADOV

Per una duplice Simhà un duplice e fervido Mazal Tov alla Famiglia Kauders per la nascita di Esther Hadas di Ytzchak e Merav Abramovic di Merhavam nel Neghev e per le nozze di Israel e Lior Vinogradov, che si sono celebrate, nel loro spirito di attivi amanti della natura, nel bosco di Aminadav nei monti di Gerusalemme.

Rewen Ravenna



In alto: la piccola Diana Elizabeth Welford tra le braccia della sorellina Julia. In basso: la piccola Matilde Matalon.



Giulia Remorino Ibrý

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



PROGETTO קשר Keshher.

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano



Giovedì 3 ottobre - ore 20.30

Aula Magna Benatoff

Serata inaugurale Keshher 2013/2014

"La Comunità: una struttura in crisi?"

Come vorrei la mia Comunità?

rav Alfonso Arbib (Rabbino Capo CEM),
Walker Meghnagi (Presidente CEM),
Giulio Disegni (Vicepresidente UCEI)
con la partecipazione di un rappresentante
del Noam, di Joseph Tehilot e di Chabad
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca
(Direttore del Dipartimento Educazione e Cultura Ucei)

Giovedì 17 ottobre - ore 20.30

Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga, via Arzaga 1

Ciclo "Torah e emozioni"

(1° appuntamento)

Genitorialità e progetto

rav Roberto Della Rocca

Giovedì 24 ottobre - ore 20.30

Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga, via Arzaga 1

Presentazione del libro

"Fioritura e costruzione nel campo dell'educazione"

di rav Shlomo Wolbe

tradotto e commentato da rav Roberto Colombo

con la partecipazione di Sonia Brunetti Luzzati,

rav Alfonso Arbib e rav Roberto Colombo

Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

Lunedì 7 ottobre - ore 20.30

Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga, via Arzaga 1

Serata inaugurale del Ciclo

"le lezioni settimanali di rav Roberto Della Rocca"

Elishà: il rabbino che profanava lo shabbàt e diventò "diverso"

a cura di rav Roberto Della Rocca e David Piazza

Giovedì 10 ottobre - ore 20.30

Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga, via Arzaga 1

Ciclo "Marx e la questione ebraica" (1° appuntamento)

Premesse e sviluppi, tra filosofia, ideologia e politica

Prof. Mino Chamla

Giovedì 31 ottobre - ore 20.30

Nuovo Centro Diurno Residenza Arzaga, via Arzaga 1

Ciclo "Dagli scritti di rav Sachs"

La nascita della responsabilità (1ª parte)

rav Alberto Somekh

Agenda Ottobre 2013

AGENDA DELL'ASSESSORATO AI GIOVANI

Domenica 6 ottobre, ore 20.45 - serata di presentazione dei libri "(Non) si può avere tutto" di Gheula Canarutto Nemni e "Milanconie 2.0" di Roberto Zadik. Biblioteca Hasbani. Scuola Ebraica via Sally Mayer 4.

Martedì 15 ottobre, ore 20.45 - A 18 anni dalla morte di Ytzchak Rabin, i ragazzi dei Movimenti Giovanili ricordano il premio Nobel per la Pace con una cerimonia commemorativa con filmati, canzoni e poesie a lui dedicate. Aula Magna Benatoff - Scuola Ebraica via Sally Mayer 4.

Giovedì 24 ottobre, ore 21.00, una serata piena di azione e divertimento per i ragazzi di Efes 2 al "Laser game". Info e prenotazioni Leone Hassan: 3356815137

Efes Junior per i più piccoli:

Domenica 13 ottobre, ore 16.00 - "Circo Mediani", spettacolo di saltimbanchi con la partecipazione speciale di cagnolini, serpenti e pappagalli. Aula Magna Benatoff - Scuola Ebraica via Sally Mayer 4. Ingresso: 5 euro (a persona).

I corsi dell'Assessorato ai Giovani:

Coro dei bambini: ogni martedì alle 16.30 in Aula Musica della Scuola

Ebraica, a partire da martedì 1° ottobre. Il coro è rivolto ai bambini dai 7 anni in su e sarà diretto da Maria Antonietta Preti, già direttrice delle Voci Bianche de La Verdi. Info: 393 8531164.

Zumba Fitness: ogni mercoledì a partire da mercoledì 2 ottobre alle ore 21.00, lezione di zumba con Vanessa. In esclusiva per i ragazzi di Efes2, 5 incontri a soli 25 euro. Palestra scuola ebraica. Info: 333 6457680.

Pallavolo: ogni mercoledì a partire da mercoledì 2 ottobre alle ore 21.00, giochiamo a pallavolo. Inoltre sarà possibile organizzare partite di calcio all'aperto, a seconda

delle condizioni atmosferiche. Free entry per tutti. Scuola ebraica. Info: 333 6457680.

GIOVEDÌ 3

Ore 11.00, riprendono le lezioni di Letteratura della Prof. Paola Sereni, nella saletta della Biblioteca Hasbani della Scuola ebraica.

GIOVEDÌ 10

La personale di Nahum Tevet inaugura la sede milanese di Giacomo Guidi arte contemporanea.

Giacomo Guidi, uno dei giovani galleristi romani che con la sua Giacomo Guidi Arte Contemporanea rappresenta una delle realtà più dinamiche del

panorama italiano, ha deciso di aprire una sede anche a Milano.

Il 10 ottobre, infatti, la personale dell'artista israeliano Nahum Tevet inaugurerà lo spazio milanese in via Stoppani 15/c nella ex galleria Fabbri. ca., in quel distretto di Porta Venezia che ospita già nomi importanti della scena culturale meneghina, e con Renata Fabbri nel ruolo di Direttrice.

DOMENICA 13

Ore 17.45, via Dei Gracchi 25, prima conferenza dell'anno 5774 di Rav Benchetrit: *L'épreuve: tremplin ou piège?*

GIOVEDÌ 17

Ore 11.30, Tempio Centrale, via della Guastalla 19, cerimonia di consegna del titolo di

"Giusti tra le Nazioni", conferito dal Museo Yad Vashem di Gerusalemme, alla memoria di Antonio Aldrovandi e Giulia Aldrovandi Porta e di Armando Mazzanti e Rachele Mazzanti Dotti (Vedi articolo pag. 25).

CORSI DI EBRAICO

Ulpan -Corsi di Ebraico 2013/4 -Ultimi giorni di iscrizione.

Nuovi corsi Principianti Nuovo corso di Lettura e Scrittura (per chi parla già l'ebraico).

Corsi a livello intermedio e avanzato.

Per iscrizioni e informazioni: Giuditta, 02 483110267, giuditta.ventura@com-ebraicamilano.it

AME - AMDA BANDO DI CONCORSO

per l'assegnazione di due

borse di studio 1.000,00 euro ciascuna per la partecipazione a International Seminar in Emergency Responsibility

Associazione Medica Ebraica AME e Associazione Amici del Maghen David Adom Italia - AMDA ITALIA indicano un bando per partecipare al International Seminar in Emergency Responsibility, organizzato da Maghen David Adom Israele, che si svolgerà dal 24 al 29 novembre 2013 a Tel Aviv.

Il bando è riservato a medici e operatori sanitari laureati che operano in strutture sanitarie italiane dotate di Pronto Soccorso. Il seminario (in lingua inglese) comprende:

- Lectures e storia del Maghen David Adom - Come rispondere efficacemente a catastrofi naturali - Pre-

paradness plan per emergenze - Incontri con staff e volontari - Incontri con medici e personale paramedico israeliani - Visite alla Banca del Sangue e alle Scuole.

Le domanda va inviata entro il 15 ottobre a info@amdaitalia.org oppure ameitalia@yahoo.it I vincitori saranno avvisati entro il 25 ottobre.

Info: info@amdaitalia.org oppure ameitalia@yahoo.it

BELLE SENZA BISTURI

La chirurgia non serve più La data e il luogo di presentazione del libro della Dott. Dvora Ancona *Belle senza Bisturi. La chirurgia non serve più* (Cairo editore) saranno comunicati nelle Newsletter precedenti l'evento.

PROGRAMMA OTTOBRE 2013 - TISHRI/CHESHVAN 5774



ADEI WIZO

Lunedì 14 ore 20.30 Teatro Manzoni – Via Manzoni, 42 a Milano

L'apertura dell'anno sociale con l'**Adeissima Berta Sinai 2013** è quest'anno all'insegna del divertimento: il cabaret di **Zelig**. I Boiler, i Senso D'Oppio, Maurizio Lastrico, Giancarlo Kalabrugovich e altri vi propongono una serata sorprendente. Prenotazioni : 380 6830418

Martedì 22 ore 17.00 in Sede

Riprende il ciclo delle **Storie di famiglia** con gli eccezionali **diari di Bruna Cases D'Urbino** che, tra il 1943-45, dimostra nei suoi scritti una comprensione agli avvenimenti del mondo circostante incredibile per una bambina giovanissima. Introduce Annie Sacerdoti che ne parlerà con l'autrice.

Martedì 29 ore 16.30 in Sede

Per i nostri pomeriggi al cinema vi proponiamo una commedia allegra, **Harry ti presento Sally...** (durata 91 minuti), che vi farà passare momenti di spensieratezza.

PROPOSTE PER OTTOBRE

Riprende il nostro Corso di pittura

A partire da martedì 1° ottobre alle ore 10.00 e con cadenza settimanale. Info e prenotazioni 02 6598102.

Save the date

Mercoledì 30 ottobre ore 17.30 Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, sala Stabat Mater in Piazza Galvani 1 a Bologna.

Assegnazione del **XIII° Premio letterario Adei-Wizo "Adelina Della Pergola"**

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

**ITALIA - ISRAELE
AUTUNNO-INVERNO
€299 tutto incluso***

MILANO - TEL AVIV - MILANO 20 ottobre 2013 - 31 marzo 2014
ROMA - TEL AVIV - ROMA 01 novembre 2013 - 31 marzo 2014

Tariffa non valida per andate e ritorni nel periodo dal 21 dicembre 2013 al 3 gennaio 2014 e soggetta a specifiche restrizioni. Info presso la tua agenzia di viaggi, gli uffici EL AL di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com
* Tariffa comprensiva di tasse aeroportuali e supp. carburante [entrambi soggetti a variazione] diritti di emissione non inclusi.

SEGUICI SU www.elal.com

Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Mayer

Il nome yiddish Meyer deriva dal tedesco Mayer, letteralmente “amministratore di una tenuta”; come cognome ebraico, però, proviene dal nome proprio maschile Meir. Nell’epoca talmudica, gli uomini particolarmente brillanti per intelletto e cultura venivano chiamati Meir (“colui che illumina”). Si hanno notizie della famiglia Meir ad Arles, in Francia, nel XIII secolo, mentre nei secoli successivi ci sono dei Meiger e Meyger a Strasburgo, Meyr in Francia e, nel XVIII, Maier in Germania. Altre varianti includono May in Germania e Polonia, Major in Turchia, Mayer in Francia e Germania, M’riro e Merito in Marocco e i cognomi legati alla discendenza - Meyerson, Meyrowitz, Merovic e Ben Meir - tutti a significare “figlio di Meir”. Fra i discendenti di questa famiglia vi sono il famoso avvocato olandese John D. Mere (1780-1834), difensore dei diritti degli Ebrei e Sir Mannish Mere (1846-1930), fondatore della prima società sionista nell’Estremo oriente. A Milano, personaggi di spicco della Comunità furono Sally e il figlio Astorre Mayer, industriali, fondamentali per la ricostruzione dell’Ebraismo milanese e delle sue Istituzioni dopo la guerra.

Se volete raccontarci la storia, l’etimologia e le vicende legate al vostro cognome, scrivete a bollettino@tin.it

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

בשרת Beshert

Nella tradizione ebraica, il concetto di “predestinazione” non è molto ben accetto specialmente perché confligge con il libero arbitrio individuale. Eppure ci sono eventi ineluttabili, coincidenze alle quali non possiamo sottrarci. Questa “inevitabilità”, che sa tanto di fatalismo, in ebraico si dice *Beshert*, termine dal suono netto e secco che si usa in precisi contesti sociali. Vista l’importanza del matrimonio, fondamentale per la formazione di una famiglia ebraica, questa parola si usa quando, anche nella mentalità comune, si “spera di trovare il partner della propria vita”. Così tanta gente spera di incontrare un *beshert*, una persona che rappresenti “l’altra metà della mela”, capace di sostenerli e di comprenderli nei momenti difficili. Nella tradizione ebraica si parla spesso del bisogno dell’aiuto di D-o per trovare l’anima gemella. Tanto che perfino il Talmud parla del fatto che “Egli si è occupato della formazione delle coppie fin dalla creazione del mondo e che tenere unita una coppia è più difficile che dividere in due il Mar Rosso”. Secondo la tradizione cabalistica, invece, l’interpretazione è del tutto differente: qualcuno può ottenere o perdere il titolo di *beshert* a seconda della quantità di buone o cattive azioni e di preghiere che compie quotidianamente.



Vital

Vital deriva dal latino Vita, che corrisponde all’ebraico “Hayym”. La traduzione di questo termine nelle lingue latine ha portato a varianti come Vives, Vita e Vidal, mentre le varianti yiddish includono Fisch, Fischel, Feivush e Feischel e quelle arabe Yaish e Ayash. Si hanno notizie di una famiglia ebraica Vital a Wuerzburg, in Germania, nel XIII secolo. Fra i noti discendenti si ha lo studioso David Ben Solomon Vital Ha-Rofe, emigrato nel XVI secolo dalla Spagna alla Turchia, e il cabalista di Safed (Tzfat) Hayym Vital (XVI sec.). Da Vital deriva Vitale, che si ritrova in Alessandria nel 1490, con il banchiere Ben Joseph Vitale De Sacerdoti (Cohen) e all’Università di Padova nel 1555, con lo studioso Simon Vitale.

Nel XX secolo sono numerosi gli esponenti di spicco della famiglia nel settore bancario e artistico: fra questi il pittore milanese Carlo Vitale (1902-1996).



Teatro Franco Parenti

diretto da Andrée Ruth Shammah



TZIPORELA ENSEMBLE
13 - 14 OTTOBRE



GOLD FISH
DAL 10 AL 12 OTTOBRE
INBAL PINTO & AVSHALOM POLLAK



LAYLA B'CAANAAN ENSEMBLE CONCERTO
17 OTTOBRE

Teatro Franco Parenti via Pier Lombardo 14, Milano - Biglietteria 02 59995206 - www.teatrofrancoparenti.it

Con il contributo



Con il sostegno di



Il concerto Layla B'canaan è realizzato con il contributo di



Il tuo indirizzo per l'appartamento a Tel Aviv

Immobili in vendita e progetti immobiliari

Shenkyn Melchet 30 - Tel Aviv
Tel: + 972-5-2229811
Fax: + 972-3-6293380
giordana@contact-estate.co.il



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

- il Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
- Volantini da allegare al Bollettino, banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
- la Newsletter del Lunedì (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it



DVORA ANCONA

Belle
senza
bisturi

LA CHIRURGIA NON SERVE PIÙ

CAIRO

*“Belle senza Bisturi” di Dvora Ancona
Luogo e data di presentazione del libro
saranno comunicati tramite le newsletter di Ottobre*